

SCOUT

Pe


CAPI
DISCERNIMENTO
E CHIAMATA

COMUNITÀ CAPI
IL SOGNO
DELL'EDUCAZIONE

RAGAZZI
OLTRE I BISOGNI

SOGNIAMO ANCORA!



A young boy in a blue scout uniform with a dark green cap and a patterned face mask, making a peace sign gesture. The uniform features a patch on the chest that reads "ITALIA" and "FEDERAZIONE ITALIANA DELLA S.P.A.". The background is a blurred outdoor setting with trees and a fence.

«Osservate quel ragazzo
che cammina per la strada,
con gli occhi che guardano
lontano. Dove si stende
il suo sguardo? Attraverso
la prateria oppure sugli
oceani dalle grigie onde?
In ogni caso, ve lo posso
assicurare, il suo sguardo
non è qui!»

B.-P.
Headquarters' Gazette, 1914

SOMMARIO

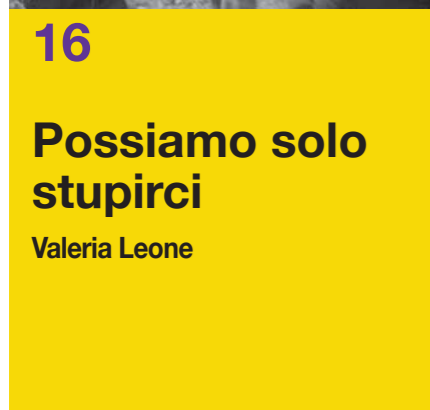
proposta educativa - dicembre 2020



10

Con i piedi nel futuro

Mattia Civico



16

Possiamo solo stupirci

Valeria Leone



Andrea Pellegrini

SCOUT. Anno XLVI - n. 14 del 1 dicembre 2020 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto: Archive Tamara Lunger, Archivio Fondazione Don Lorenzo Milani, Letizia Battaglia, Nicola Cavallotti, Angelo Contorno, Roberto Demarco, Alessandro Gregnagnin, Luca Mancuso, Andrea Pellegrini, Martino Poda, Alessio Rochira, Alice Russolo, Giulia Jachemet
Illustrazioni: Ilaria Orzali.

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 01 dicembre 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a dicembre 2020. CONTIENE I.R. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



8

Tamara sogna

Marco Angelillo

13

Il sogno? Non è di Dio ma con Dio

Vincenzo Pipitone

18

Insostenibile e leggero

Antonella Cilenti

20

A scuola di futuro

Alessandro Vai

23

Libri aperti di sogni non scritti

Letizia Malucchi, Nicola Cavallotti

28

Volpe astuta Un sogno a occhi aperti

Valentina Enea

30 Consiglio generale

Chiamati ad annunciare con audacia e creatività

Laura Bellomi, Marco Angelillo

33

Occhi chiusi cuore aperto

Padre Roberto Del Riccio

36

Fratelli tutti. Il sogno di Papa Francesco

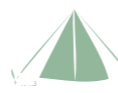
Angelo Giordano



38 L/C

Chiavi per porte nuove

Alessandra Baldi, Francesco Silipo



40 E/G

«Non si accende un fuoco senza una scintilla»

Marialuisa De Pietro, Nicola Pavan, don Luca Delunghi



42 R/S

Protagonisti, altro che immaturi

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai, Don Carlo Villano

Nicola Cavallotti

Primo Piano



Visionari concreti

Oscar Logoteta Pagina 25

SENZA SOGNO CHE VITA SAREBBE?

LAURA BELLOMI

Qual è il tuo Sogno? Scoprire nuovi pianeti, salvare i pesci del mare, veder sorridere tutti i bambini del mondo: sembrava più facile rispondere quando eravamo piccoli! Qual è il tuo Sogno, con la S maiuscola, non è una domanda banale, anzi. Ed è la domanda che, in quanto adulti, non possiamo smettere di rivolgerci nemmeno quando preoccupazioni e insicurezze inchiodano i nostri piedi a terra. Fra poco sarà un anno che conviviamo con la pandemia. Cosa ne è stato, nel frattempo, dei nostri sogni e di quelli dei ragazzi? Se oggi tutto sembra appiattito su un presente carico di difficoltà, proviamo a regalarci la possibilità di sognare. Sogniamo ancora! La vita senza il Sogno sarebbe un procedere ramingo e poi le guide e gli scout sono proprio coloro che sanno "guardare oltre", no? Abbiamo tutti presente cosa succede quando ci si perde in route: il capo cerca la direzione ma non si fa prendere dallo sconforto perché con l'animo è già alla piana riparata dove accamparsi con il clan. Proviamo,



Proviamo a riscoprire insieme la potenza generatrice del Sogno, partendo dal chiederci "cosa vuol dire sognare"



Alessandro Gregnanin

quindi, a riscoprire insieme la potenza generatrice del Sogno, partendo dal chiederci "cosa vuol dire sognare" (Con i piedi nel futuro, pag 10), passando per il "come si sogna" (Il sogno non è di Dio, ma con Dio, pag. 13) e come possiamo aiutare i ragazzi a far fiorire i propri sogni (A scuola di futuro, pag. 20).

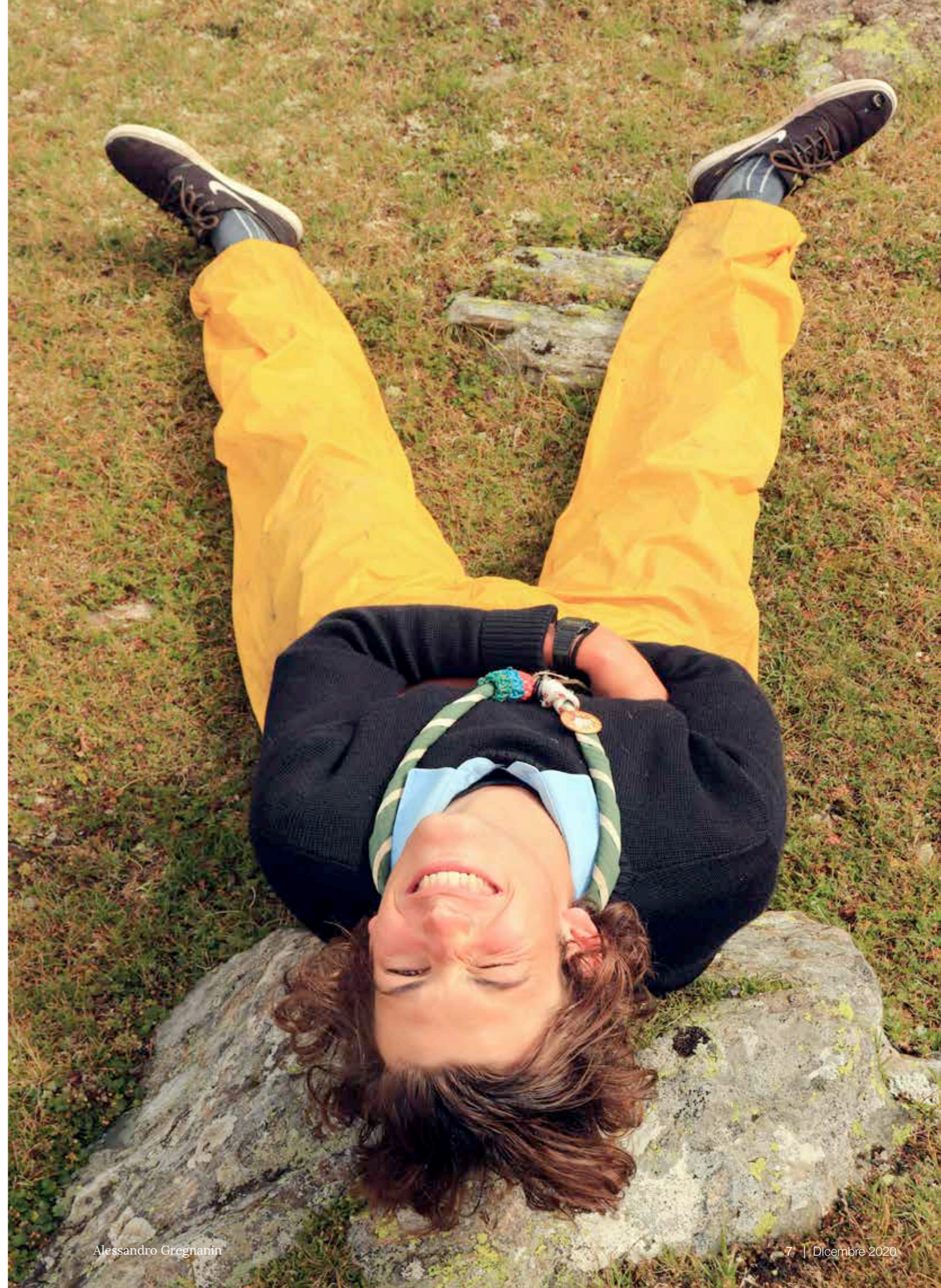
Impossibile sognare in tempo Covid? Impossibile cambiare un mondo malato dove pace e giustizia sono tenute in scacco da prepotenza e opportunismo? Non è così, e in fondo lo crediamo tutti. Certo per realizzare grandi sogni, nella propria vita come nel servizio educativo con i nostri gruppi, occorrono grandi scelte. «Se scegliamo Dio diventiamo ogni giorno più amati e se scegliamo di amare diventiamo felici. Sì, perché la bellezza delle scelte dipende dall'amore», ha ricordato di recente papa Francesco. Bellissimo, ma c'è un "però" e si chiama paura di fallire. Tant'è che a volte verrebbe più facile abdicare alla nostra libertà implorando Dio di dirci cosa dobbiamo fare della nostra vita...

Un aforisma scout - rivisitato, s'intende! - dice tanto delle insicurezze di questi mesi così come del nostro tentare, in ogni caso e in qualsiasi modo, di seguire il Sogno: *Ho buttato il cuore oltre l'ostacolo... ed è finito in un fosso*. B.-P. si farebbe una risata. D'altra parte se anche la Bibbia, il libro del Sogno per eccellenza, è piena di personaggi dalle parabole esistenziali contorte e di uomini e donne dai sogni infranti, un motivo ci sarà. Non dobbiamo avere paura, c'è qualcuno che sogna

con noi! Spesso è proprio il timore di fallire a tenere imbrigliato il nostro sognare. Non credersi all'altezza è un ostacolo grande, così come il non riuscire a immaginare un'esistenza diversa da quella che la realtà ci mette davanti: capita a tutti. Ma la nostra chiamata è proprio accompagnare noi stessi e i nostri ragazzi nel riconoscere e poi nel liberare i propri sogni. Perché si diventa come si sogna di diventare, e - diceva Danilo Dolci, che ha portato in Italia il Sogno della non-violenza - «ciascuno cresce solo se sognato».

Non siamo gli artefici del Sogno di nessuno, ciascuno è protagonista del proprio. Ma provate a pensare al vostro cammino e alla proposta scout che offrite ai ragazzi. Notate qualche somiglianza fra i bambini di un tempo e gli adulti di oggi? Nel mio piccolo, sorrido sempre nel ricordare come in branco avessi preso la specialità di giornalista e altre che richiamano esattamente il seme della persona che sono oggi. Non è un caso. Ed è per questo che oggi siamo chiamati a Sognare ancora. Visionari e concreti, per noi, per i nostri ragazzi e per il mondo intero. «Sogna un mondo che ancora non si vede. Il mondo, infatti, cammina grazie allo sguardo di uomini che hanno sognato», è l'invito di papa Francesco, che vorremmo fare nostro per questo 2021 tutto da sognare.

Buone Strade!



Alessandro Gregnanin

TAMARA SOGNA

Marco Angelillo

Per non farci prendere dalla paura, dalla paura di morire, in questo periodo difficile per l'umanità, una giovane donna propone un semplice esercizio da ripetere tutte le mattine: **«Mentre siamo ancora a letto, chiudiamo gli occhi e pensiamo ai nostri sogni in un ambiente libero da virus.** Li visualizziamo, cerchiamo di sentirli, come se li stessi già vivendo. Incameriamo così energia positiva da spendere durante la giornata!». La donna è Tamara Lunger, 34enne altoatesina, scialpinista e alpinista himalayana. Una sognatrice con piccozze e ramponi ben piantati sul ghiaccio. Durante l'intervista per *Proposta Educativa* il ghiaccio si è sciolto e lei si è rivelata un fiume in piena e anche a 600 chilometri di distanza è riuscita a trasmettere una forza e un'amore per la vita, che non molti possono vantare. E ci ha fatto capire che **anche da adulti è fondamentale continuare a sognare.** «Medito due o tre volte al giorno. Per stare bene. E ogni giorno cerco la versione migliore di me stessa. Si parla spesso di morte, in questo periodo: sono tutti paralizzati. È brutto, perché la morte fa parte della vita e in questi anni ho capito che la mia passione è talmente forte che nemmeno la morte può togliermela». Il rischio è il suo mestiere, ma non è fine a stesso, anzi, le consente di apprezzare totalmente la bellezza di luoghi incontaminati che esistono da milioni di anni e che le danno la carica giusta per affrontare anche i momenti più duri.

È felice, Tamara, perché i suoi sogni "grandissimi" si stanno realizzando, **grazie a un atteggiamento sempre positivo, a qualche intuizione e a un lavoro costante,** condiviso con grandi compagni di cordata, come il bergamasco Simone Moro, uno dei più forti alpinisti himalayani del mondo. Uno che gli Ottomila li scala d'inverno, mica come quei pivellini che ci vanno solo d'estate!



Tamara Lunger

Ma come si fa a focalizzare il proprio sogno? Qual è il segreto? «Sto con me stessa, mi metto in ascolto e riesco a sentire la mia voce interiore. Cosa mi fa felice? Cosa no? Cosa mi illumina gli occhi? **È responsabilità di ognuno di noi cercare e trovare ciò che ci rende felici,** che dà senso alla vita. Una volta capito cos'è, e solo allora, possiamo cominciare a costruire la nostra strada, obiettivo dopo obiettivo». Lei, come avrete intuito, trova se stessa nell'immensità della natura selvaggia, tra alti seracchi e crepacci profondissimi, sulle creste rocciose che portano alle vette più isolate, sui versanti di neve polverosa con un paio di sci ai piedi. Un'immagine tra tutte: «Ho ancora impressa nella mia mente quella notte sul Nanga Parbat, d'inverno, quando la luna piena illuminava i pendii ricoperti di neve ghiacciata e l'intera montagna era letteralmente piena di luce. Un sogno». «La grande potenza della natura mi commuove,

ma mi emozionano anche le piccole cose come un profumo o il suono del vento che fa muovere le foglie», confessa Tamara. «Non amo la città, dove la gente fa milioni di cose pur di non pensare a sé, ma non sono misantropa. Riconosco l'importanza di una relazione autentica, di una bella chiacchierata, però mi basta il mio villaggio di 500 anime per sentire di appartenere a una comunità». **Se ognuno fosse in grado di vivere il proprio sogno, per Tamara, anche il lavoro non sarebbe un peso** e «se tutti fossero soddisfatti e felici il mondo sarebbe un posto migliore e anche le difficoltà della vita – per me il freddo, il dolore, la paura – le affronteremmo senza lamentarci». Il sogno del futuro? «Un piccolo maso con tanti animali». L'importante, per Tamara, è vivere intensamente ed esprimere gratitudine a Dio, al mondo, al proprio corpo.

E TU... QUAL È IL TUO SOGNO?



Andrea Pellegrini

● COSA VUOL DIRE SOGNARE



Don Lorenzo Milani con i suoi ragazzi (per gentile concessione della Fondazione Don Lorenzo Milani)

CON I PIEDI NEL FUTURO

Siamo frutto del nostro passato. Sarà poi così vero? E se fosse tutto il contrario? Che siamo, cioè, il nostro futuro?

Mattia Civico

Siamo indubbiamente abituati a comprendere il presente con le chiavi di lettura del passato: ciò che ci accade lo capiamo sulla base delle esperienze fatte, delle storie tramandate, delle nostre appartenenze. Ciò che sentiamo di poter fare molto spesso è quindi condizionato da ciò che siamo abituati a fare. Con il rischio di vedere il consueto, celando la novità. Pensare che siamo prevalentemente il frutto del nostro passato, eredi se non custodi di ciò che ci ha anticipato non ci aiuta ad avere uno sguardo educativo, di futuro aperto, su chi ci è affidato. E neppure su di noi. C'è poi una grande novità. Il momento che stiamo vivendo, lo scenario della pandemia, ha segnato una frattura fra un prima e un dopo. Abbiamo avuto una esperienza universale di traumatica sosta. Molte abi-

Martino Poda

tudini, certezze, convinzioni sono rimaste incastrate nel "prima".

Questa disconnessione, insieme a molte incertezze, ci regala però anche l'occasione di ricollocarci. Non potendo più fare prioritariamente affidamento sul passato, perché sostanzialmente disallineato, abbiamo l'esigenza di ritrovare uno spazio allineato da cui osservare il nostro presente. Abbiamo bisogno di ricostruire abitudini, certezze in un luogo nuovo, che potremmo chiamare "Oltre". Ma è possibile assumere un punto di vista così diverso? La provocazione che vorrei condividere è questa: oggi più che mai, per comprendere il presente, potrebbe essere necessario trasferirci nel futuro. Per le condizioni in cui siamo, farlo, potrebbe essere addirittura facile.

Come si fa? È il 7 dicembre del 1954: don Lorenzo Milani cammina nel bosco, sulla strada che da Ponte a Vicchio sale verso Barbiana. È l'inizio del suo esilio. Fa freddo. Il sacerdote sta procedendo sotto una pioggia torrenziale. Il carretto con alcuni mobili rimane ai piedi dell'ultima salita. Il giovane prete procede. Il suo passato, le vicende dolorose che lo portano a Barbiana, pesano sulle sue spalle e appesantiscono il suo passo; «da rampollo di una delle famiglie più ricche e colte di Firenze si ritrovò in uno dei luoghi più poveri, abban-

PER APPROFONDIRE

Alla mamma. Lettere 1943-1967, Marietti, 1990.
Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, 1996.
 Mario Lancisi, *Don Milani. La vita*, Piemme, 2013.
 Eraldo Affinati, *L'Uomo del Futuro: sulle strade di don Lorenzo Milani*, Mondadori, 2016.
 Michele Gesualdi, *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, San Paolo Edizioni, 2016.
 Piergiorgio Reggio, *Lo schiaffo di don Milani, il mito educativo di Barbiana*, La Meridiana, 2020.
Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, San Paolo Edizioni, 2007.
www.donlorenzomilani.it

donati e inaccessibili della diocesi. Lì la sua voce, nel disegno di chi ce lo aveva confinato, doveva spegnersi, annullarsi nel silenzio di una specie di morte civile». Salendo il sentiero, quel giorno potrebbe aver pensato: «Questa è la mia fine: confinato in un posto con più mucche che anime. Speriamo di potermene andare il più in fretta possibile».

Due settimane dopo il suo arrivo a Barbiana, invece, scrive così: «Cara Mamma, ho avuto la tua lettera in cui mi chiedi di non impegnarmi a star qui. (...) Non posso però credere che tu desideri che io mi metta nello stato d'animo del passante o del villeggiante. (...) neanche c'è motivo di considerarmi tarpato se son quassù. La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose».

Il Priore ebbe uno sguardo diverso sul suo presente: libero da zavorra, rancori, sofferenze del suo passato, con lo sguardo al futuro....anzi: dal futuro. Perché il tema qui non è guardare in avanti con speranza, ma collocare la propria storia in una prospettiva di libertà e di possibilità. Prendere posizione nel futuro e da lì osservare il presente. Mi pare che don Lorenzo fece sostanzialmente questo: guardare a sé, ad Agostino,





Barbiana (per gentile concessione della Fondazione Don Lorenzo Milani)

Michele, Francuccio, Giancarlo e agli altri suoi allievi, collocato nel futuro. Come educatore non li “spingeva” in avanti, ma li “tirava”, anticipando il cammino possibile. In quei ragazzini abituati più alle stalle che alle aule scolastiche, più al profumo «della merda» che della carta stampata, forse anche più alla bestemmia che al salmo, vide non la condanna del passato, ma la libertà del loro futuro. Il presente come eco inverso ed anticipatorio di ciò che potranno essere. Così Barbiana divenne da luogo di esilio e di sofferenza, luogo di liberazione e amore.

C'è un episodio che più di ogni altro racconta quanto don Lorenzo avesse messo i suoi piedi nel “per sempre” di Barbiana. «Il giorno dopo l'arrivo, don Milani scese a Vicchio. (...) Voglio comprarmi la tomba del camposanto (...). Spiegò che la tomba lo avrebbe fatto sentire “totalmente legato alla sua nuova gente nella vita e nella morte».

Prese Barbiana a scatola chiusa. La prese tutta e la prese per sempre. E amò profondamente quei ragazzini: per ciò che erano e per ciò che potevano diventare. È forse questo che fece di lui “L'uomo

del futuro”. Ciò che vale per don Lorenzo, vale per ogni Maestro. Penso al “sogno” di Martin Luther King, capace di incamminare un intero popolo verso una speranza invisibile e concreta, alla lotta nonviolenta per un Sudafrica “ubuntu” di Nelson Mandela, capace di fermare la vendetta e suscitare riconciliazione, alla sete di pace di chi attraversa guerre, mari e deserti in nome del loro futuro, capaci di rianimare la nostra umanità.

Ma ciò che vale per loro, vale anche per noi. Proviamo a pensarci: le persone più significative, che hanno lasciato in noi una traccia, a cui ci sentiamo maggiormente legati, non sono forse quelle che ci hanno fatto intravedere il nostro futuro possibile?

Che ci hanno dato lo sprone per inventare una strada tutta nostra? Che hanno creduto prima di noi nella nostra parte migliore?

Quando abbiamo incrociato queste “persone del futuro”, non ci siamo forse sentiti attirati (più che spinti) a fare del nostro meglio? Forse questo, oggi, potrebbe essere il nostro sogno di educatori: saperci collocare nel futuro, con entrambi i piedi e avere la fortuna di attirare al meglio. Perché Oltre l'oggi, c'è l'Infinito che attende di essere abitato. Da noi.

● COME SI SOGNA

IL SOGNO? Non è di Dio ma *con* Dio

Andrea Pellegrini

Vincenzo Pipitone

«**U**na vita impegnata e sensata, con una moglie e tanti bambini: questo era il mio Sogno da ragazzo. Ho lavorato per tanti anni, vivevo da solo, avevo una ragazza, di tutto ciò poi è rimasto il desiderio

grande di impegno e di senso: dopo un cammino di maturazione nella relazione con il Signore, il modo con cui realizzare quel sogno è cambiato e ho scelto la consacrazione religiosa». E proprio di sogno parliamo con padre Francesco Cavallini, gesuita, «un cercatore della vita, della qualità della vita», come lui stesso si definisce.

– Padre Francesco, il sogno è strada o meta, metodo o fine di un percorso?

«Il sogno è il desiderio di una vita sensata, quindi piena, che si va costruendo. Non c'è una strada già data ma una strada che va formandosi, dove il sogno è una bussola, non è una mappa. Il sogno orienta, ma il modo in cui si declina concretamente è qualcosa che tu vai costruendo con le tue capacità, passioni, sensibilità, qualità».

– Come si fa a coltivare il sogno?

«È fondamentale la consapevolezza di sé, nel doppio senso di sapere chi si è e di sapersi ascoltare: questi

«Speriamo che Dio non mi chieda di...». Quante volte abbiamo pensato a un disegno divino sulla nostra vita? Ma la responsabilità del sognare è nostra. Certo, con un grande alleato

sono gli strumenti per inseguire il sogno, alimentato dal Dio alleato e dalla concretezza della vita. Chi sono io? Che messaggi mi sta dando la vita? Nell'Eucaristia Gesù dice “questa è la mia alleanza”. Abbiamo un Dio che parla attraverso la vita, attraverso l'azione dello Spirito in noi, da saper riconoscere. Un Dio che ti aiuta a tirare fuori il meglio di te, perché è un Dio che insegna ad ascoltare la vita, attraverso la sua Parola».

– Talvolta tenere troppo i piedi per terra impedisce di sognare...

«Se ascolti solo il sogno e non ti confronti con la realtà, rischi di vivere una vita fatta di un mondo fantastico. Uno che non si ascolta, che non è consapevole dei suoi desideri, sensibilità, talenti, rischia di delegare le proprie scelte a ciò che gli accade nella vita, al fato. Ma spesso non siamo educati ad ascoltarci e ad ascoltare la propria vita».

– Spesso si parla di “disegno di Dio” come qualcosa da rintracciare a prescindere dalla nostra libertà. È così?

«Parlare di disegno di Dio come qualcosa di già dato è una perversione che fa molto male. Il disegno non è di Dio, ma con Dio; è l'incontro tra due libertà e due generosità, non c'è niente di già dato. Parlare di progetto di Dio spesso produce, in special modo nei ragazzi, la frustrazione del “speriamo che Dio non mi chieda di...”. Altro che Dio alleato, ma un Dio che ti frega! La conseguenza è abdicare alla responsabilità che hai di fron-

Alessandro Gregnanin





Andrea Pellegrini

te a Dio, a te stesso, agli uomini. E il delegare è esattamente l'antivisione biblica e cristiana della vita e della libertà. Tu hai in mano la tua vita e ne sei responsabile, solo che fai fatica e quindi vuoi essere guidato. Se fossi dio sarei io a chiederti: dimmi cosa vuoi, io sono qui per aiutarti».

- Libertà e fedeltà, parliamone.

«Non c'è scelta, anche la più bella, che non incontri la croce e la morte, nel senso di fatica, e che costi. Capita in tutte le scelte, anche in quella del capo scout, che la scelta a un certo punto ti pesa: pesa non vedere gli amici perché c'è riunione o usare le ferie per i campi. C'è un momento in cui rimanere fedeli al servizio (come al tuo lavoro, alla tua missione, a tua moglie) vuol dire morire al pro-

prio ego, al proprio tornaconto. Tuttavia, siccome facciamo fatica, spesso si è infedeli e non si porta a termine il proprio servizio. Il passaggio all'adulthood sta nell'attraversare l'esperienza della morte che incontriamo nelle nostre scelte, specialmente quando queste sono radicali. La realizzazione del sogno non può prescindere da questa esperienza. Ma la morte è abitata dalla vita, chi può attraversare la morte se non chi crede che in quella morte trova la vita? Ecco la forza che viene dalla Resurrezione! Ecco perché crediamo nella risurrezione! Questo permette di essere libero dalle paure e più fecondo, perché proprio nell'essere fedele si diventa più fecondi in quel servizio, in quella professione, in quella relazione».

- Hai parlato di comunione e relazione, esiste una dimensione collettiva del sogno?

«Non c'è sogno autentico che non implichi una fecondità per gli altri. Negli scout, i migliori progetti nascono dal sognarli insieme. Occorre tenere insieme peculiarità ed unicità di ognuno di noi, inseriti in una relazione».

- In questo periodo difficile alcuni continuano a vedere il buio "oltre le nuvole più nere".

«Se crediamo che Dio è l'alleato, se viviamo la dinamica dell'ascolto di sé e della Parola, riconosciamo che il Signore anche nelle situazioni peggiori dà delle luci ed è all'opera per te. I maestri spirituali chiamano questa dinamica la

consolazione senza causa, per me è la prova provata dell'esistenza di Dio: quella pace del cuore che non è frutto delle cose che ti vanno bene, ma quella che è esperibile anche prove più dure. Mi viene in mente Etty Hillesum che ad Auschwitz sperimentò l'azione dello spirito: pace, serenità, coraggio. Il Signore non cambia la realtà esterna, ma sei tu che affronti in modo diverso la vita».

- Come si raggiunge la consolazione senza causa?

«Con strumenti di vita spirituale adulta: per l'appunto l'ascolto di sé, le regole del discernimento, la meditazione, imparare a fare le scelte in sintonia con lo Spirito che lavora in noi, che mediamente gli scout non hanno, attraverso i quali sperimenti che malgrado tutto anche la situazione più ne-

gativa nasconde un'opportunità. Tanta gente ha fatto scelte "grazie" a questa pandemia».

- Sognare è scegliere e... riscegliere!

«Un passaggio fondamentale nelle scelte è appunto quella del morirci dentro, altrimenti si va avanti fino a quando non costa troppo. Ma questa consapevolezza è frutto di un cammino che inizia dopo aver fatto le prime scelte importanti, per esempio di lavoro e familiari: inizi a chiederti se è proprio quello che volevi fare nella vita. In quel momento di disincanto esistenziale devi essere aiutato a ridire il tuo sì, in modo più consapevole: è un percorso che il capo scout deve sperimentare proprio adesso

che si fa dura. A quei capi che non hanno scelto fino in fondo manca proprio quel sì... Per questo arriva il momento in cui tutto diventa faticoso, perché non hanno messo in conto l'incontro con la morte. Per noi cristiani, se non mettiamo in conto che i nostri progetti prima o poi si confronteranno con la croce (che oggi chiamiamo pandemia), significa che non sono costruiti con Dio e nella logica divina (o del Regno)».



Nicola Cavallotti



CAMMINA CON I GIOVANI

Padre Francesco Cavallini, gesuita, 52 anni, da tempo impegnato nella pastorale giovanile, è cofondatore di Percorsi di Vita, POLIEDRI e AMO-FME. Attualmente vive a Palermo (nella foto, in via d'Amelio all'Albero di Borsellino).



Andrea Pellegrini

Possiamo solo stupirci

Li accompagniamo per una vita, ma la loro crescita rimane sempre un mistero. Con una certezza: educiamo oggi abitando il domani che sogniamo

Valeria Leone

Quando arrivo all'asilo nido, la scorgo in lontananza. Mi sorride il cuore, come ogni volta che la vedo da tanti anni a questa parte. È di fretta, c'è da lasciare la bimba e correre al lavoro. Chi l'avrebbe mai detto - quando lei era una scolta e io la sua capo fuoco - che ci saremmo trovate davanti a questo cancello a lasciare le bimbe al nido. Lo penso spesso quando guardo alle cose della vita così come sono oggi e ne srotolo i fili della

memoria fin dove arrivo. In questo esercizio ogni tanto ci sono immagini più nitide di altre, momenti che si sono impressi nel cuore e fanno ancora eco, un'eco pieno di significato e non solo di ricordo. È una fredda sera di gennaio a Sant'Antimo. Sono la capo fuoco da qualche anno ormai e sono felice, **interrogata dalla vita** e dall'essere capo e dunque felice. È un momento di chiacchiere e confidenze "tra ragazze", quando lei mi dice che ha deciso di cambiare facoltà e di lasciare il suo ragazzo. Cose che capitano a 19 anni, effettivamente. Ma le motivazioni le ricordo ancora oggi. Quella facoltà non era la sua strada, non le apparteneva più. E quel ragazzo? «Se voglio essere coerente con le mie scelte e prendere la Partenza, non è quello giusto». In quella fredda

sera di gennaio, una ragazza di 19 anni si stava rivelando a me per quello che sarebbe diventata, stava camminando - a piccoli enormi passi - **verso il suo futuro** e lo stava facendo con una consapevolezza che a distanza di anni ha ancora la capacità di stupirmi. Lo scoutismo, la vita di clan, la strada verso la Partenza avevano non solo riempito di senso le sue giornate e di passione il suo servizio, come accade a molti dei nostri ragazzi, ma avevano scavato a fondo, aiutandola ad abitare le **vere domande** della sua vita e a trovare le risposte. Oggi, guardando alla sua vita, posso dire che aveva ragione, che ha fatto bene allora a compiere quelle scelte, ma non è questo il punto: è facile guardare indietro e alla luce di chi siamo oggi dirci se abbiamo fatto bene o male a fare determinati passi. Nel suo caso, lo scoutismo, la vita di clan e la strada verso la Partenza si erano davvero intrecciati con la sua vita, l'avevano veramente aiutata a chiedersi dove stesse andando e che donna volesse essere e l'avevano fatto al punto da farle cambiare due strade enormi nella vita di un giovane: gli studi e gli affetti.



Martino Poda



SOGNIAMO ANCORA!

Andrea Pellegrini

Quella sera sono rimasta in silenzio ad ascoltare, dicendole solo che capivo come si sentisse e di scegliere ciò che ritenesse giusto per sé. Non immaginavo nulla della sua vita futura, non mi auguravo nulla di specifico, **non tifa-vo per l'una o l'altra strada**, non credo di aver interferito in alcun modo dando il mio punto di vista o dicendole cosa fosse meglio fare. Avevo però capito una cosa importante nella mia vita di capo: l'educazione è come un albero, con le radici piantate a terra nel presente più concreto, e i rami

volti al cielo, che ambiscono al futuro. Educiamo oggi abitando il domani che sogniamo. Non è forse quello che facciamo ogni giorno con i nostri bambini e i nostri ragazzi? Li accogliamo piccoli in un branco e un cerchio che sanno di casa e camminiamo al loro fianco per circa 13 anni, quando a 20-21 anni sono ormai uomini e donne pronti ad **abitare il mondo e prendersene cura**. Non è forse quello che sa bene l'AGESCI che nell'intuizione di una progressione personale unitaria tiene insieme il presente e il futuro? Quel lupetto o coccinella che sceglie di giocare con noi è prezioso nel suo essere bambino oggi - ed è la sua infanzia ciò di cui ci prendiamo cura - ma custodisce un mistero di futuro. Ed è per la potenza di quel mistero che ci impegniamo, nella speranza che quel mistero si apra alla vita e ambisca sempre di più al Giusto, al Vero, al Bello. E che domani, a 20-21 anni quel bambino ormai ragazzo sappia riconoscere le strade del Giusto, del Vero e del Bello e scelga di volerle percorrere, nel tentativo - lungo una una vita - di essere un buon cristiano e un buon cittadino, che è credo il modo più pieno di essere uomini e donne della Partenza.

Insostenibile e leggero

Una chiamata cercata, a volte respinta, infine costruita. La vocazione di Marcella, ieri guida e oggi clarissa eremita

Antonella Cilenti

Insostenibile e leggero: il sogno di Marcella, lo definirei così. 44 anni, nata a Taranto col sorriso stampato sul volto, capelli ricci e lentiggini, da sempre scout, Marcella è stata insegnante, Incaricata regionale Branca E/G Puglia, membro di pattuglia

nazionale E/G, capo campo CFM, componente dell'équipe catechistica diocesana. E poi, ancora, vagabonda per natura, donna dei boschi, un uragano, una bomba... e oggi una clarissa eremita.

OPS! Qualcosa non scorre liscio e LEGGERO...Riprovo! Dunque vi parlo di Marcella, una cara amica e sorella scout, anni 44, nata a



Taranto col sorriso stampato sul volto, capelli ricci...bla bla...OGGI clarissa eremita!

Quante vite in una sola esistenza! Ma per capire quanto fra queste esperienze, in fondo, ci sia una trama che tiene tutto insieme, bisogna parlare con lei e... anche con Lui. Non a caso Marcella mi racconta di sé mentre passeggia vicino alla cappella del Santissimo. Dice che questo progetto è il Signore che lo ha sognato per lei, con lei, e il suo ruolo è stato "solo" quello di cogliere la chiamata e camminare sulla strada che il Signore le stava indicando. **Ma il suo non è stato un sì LEGGERO, scontato, immediato.** Anzi, la sua prima risposta è stato un sonoro No.

Dopo il liceo e ai tempi dell'università, infatti, Marcella aveva già avvertito una chiamata come risposta alle sue domande, ma sostiene di aver risposto: «Chiedimi tutto, ma non di diventare suora!». Voleva sì seguire Dio, ma non diventando religiosa. E così quel Sogno, che allora le sembrava INSOSTENIBILE, si è arrestato. È ripartita su altre rotte, seguendo altre avventure. Gli aveva detto di farle fare tutto ma non quello, e Lui l'ha lasciata libera di trovare la sua strada. Attraverso lo scautismo, Dio l'ha condotta ovunque nella ricerca del suo Sogno: Albania, Lourdes, Africa, Santiago, la mitica val Codera! Alcune volte le sembrava di acchiapparlo LEGGERO, altre volte sembrava di volerlo allontanare perché INSOSTENIBILE. «Dio non mi ha solo consentito il cambio di rotta, mi ha fatto solcare mari!», si stupisce ancora oggi Marcella. E sì, perché non è Dio che ci impone il Sogno, **siamo noi che lo accogliamo!**

Dopo un po' di tempo, in un momento in cui stava sperimentando il peso del buio dovuto alla malattia del suo papà, con un senso di impotenza e di decostruzione or-



Marcella

mai insostenibili, Marcella ha dovuto chiedersi di nuovo quale fosse la sua strada e, questa volta lo ha fatto con la necessità di essere felice qui, adesso, né domani, né nella vita eterna. Ci ha messo poco da lì a capire che Qualcuno la stava chiamando perché la conosceva ancor meglio di lei stessa, su una proposta più grande ma non INSOSTENIBILE; il suo Sogno era ancora lì presente, LEGGERO; Lui aveva sognato per lei una vita di pienezza, e lei ci si stava avvicinando, un passo alla volta; era anche pronto il luogo in cui la stava chiamando (Marcella l'ha scelto fisicamente digitando su Google: *Monastero, Boschi, Servizio*, e ha trovato il monastero di Fara in Sabina, nel Reatino).

Era questa la scelta che avrebbe risposto all'iperattività con la pienezza, alla decostruzione con la vera costruzione di sé. «Da quando ho iniziato il cammino di discernimento sono arrivati una valanga di segni, persone, esperienze», racconta Marcella. «Dio mi ha custodito passo passo e nel tempo, nel silenzio, nella preghiera mi ha parlato. E Lui parla chiaro, per alcuni sono coincidenze, per me sono Dio-incidenze». Così, quando Marcella ha capito che doveva vivere una nuova Partenza, quando

scegliendo le suore eremite decideva di smettere di "essere solo Marta" e iniziava a "essere anche Maria" (perché non c'è l'una senza l'altra e non poteva continuare a vivere una vita solo di azione) il puzzle dei suoi 44 anni di vita si è composto fluidamente, leggerissimamente. Ancora una volta, in un primo momento ha avuto sulla coscienza un peso INSOSTENIBILE, legato al tempo perso per non aver risposto alla prima chiamata del suo sogno. Poi ha capito che quel sogno era proprio il suo perché doveva arricchiarsi attraverso la fatica del verificarsi, dello scegliere e del riscegliere (a scuola di B.-P., *La strada verso il successo*). «Mi ero chiesta sempre cosa significasse la perla preziosa, il tesoro nel campo. Ora sto sperimentando e vivo questa chiamata come il mio tesoro. Ho lasciato tutto e non avrei potuto non farlo, avrei dovuto rinunciare a me stessa. Tutto è passato in secondo piano: famiglia, insegnamento, amici... Mi sono spogliata di tutto proprio come uno dei miei riferimenti: san Francesco».

Marcella ha scelto di vivere il sogno che era già radicato dentro di lei: il vagabondaggio sulle vie di Chiara e Francesco, la natura (il monastero in cui vive, è immerso nel bosco e le consorelle la hanno già denominata "la donna dei boschi"), l'essere scout per sempre, la sua passione per il Medioevo (il monastero sorge nella struttura di un castello), una relazione di amore unica («Lui mi ha corteggiata, è un corteggiatore con i fiocchi! Ha il suo stile, è un signore...è Il Signore!», dice sorridendo). INSOSTENIBILE e LEGGERO: ecco le due facce di un sogno che non è solo stato sognato, ma anche cercato e a volte respinto, infine lavorato e costruito. «Il Signore ti benedica e ti custodisca», buona rotta e buon sogno Marcella!

Come aiutare i ragazzi a custodire il Sogno? Sguardo poetico, cura per le passioni e... Ne parliamo con Alessandra Falconi, responsabile del Centro Manzi

A SCUOLA DI FUTURO

Alessandro Vai

«**I**n questo momento i ragazzi avrebbero tutti i diritti di fare uno sciopero dei sogni. Mancano gli spazi di aggregazione, dove misurarsi con se stessi e con la propria voglia di vivere. Se ci fermiamo a questo piano rischiamo però di vivere il momento con tanta rabbia. Proprio i ragazzi possono invece battere un colpo».

Chiacchieriamo con **Alessandra Falconi**, responsabile del **Centro Alberto Manzi**, esperta di educazione ai media, che con RaiScuola ha curato il ciclo di trasmissioni *Alberto Manzi. L'attualità di un maestro*.

- Ansie e preoccupazioni da un lato, programmi e aspettative dall'altro, sono un freno ai sogni dei ragazzi. Tornerà a esserci un buon tempo per sognare?

«Il momento è ora. In un mondo che chiede molto alla tecnologia, meglio di noi adulti i ragazzi sanno costruire narrazioni utilizzando i social, sanno videogiocare in modo costruttivo. Utilizzano le piattaforme digitali per costruire relazioni e starsi vicino provando tanta tenerezza. Vivono tutto ciò in un modo più ricco, direi anche migliore, rispetto agli adulti. Inoltre in questi

IL MAESTRO DI NON È MAI TROPPO TARDI

Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924. Insegnante elementare per tutta la vita, educatore e pedagogista, ha curato sussidiari, libri di letture, diari scolastici e ha scritto oltre 30 romanzi, tra cui il famoso *Orzoweï*. Per più di 15 anni, si è recato in Sud America ogni estate per tenere corsi di scolarizzazione agli indigeni. Il *maestro degli italiani* è celebre per il programma TV *Non è mai troppo tardi*, esperimento di successo nella lotta all'analfabetismo degli



Alberto Manzi

adulti. Oggi il suo pensiero è portato avanti dal Centro Manzi (www.centroalbertomanzi.it) di cui è responsabile Alessandra Falconi.



Alessandra Falconi

adulti delle comunità in cui vivono, chiamati a dare tutto il loro meglio, in sensibilità, creatività e conoscenza».

- Da giovane, il maestro Manzi sognava di fare il capitano di va-

giorni noi tutti sentiamo le fatiche tipiche di un adolescente. Siamo arrotolati in un presente che non ci soddisfa, viviamo situazioni che non sappiamo a cosa porteranno, mentre coltiviamo un'infinita voglia di futuro, senza però poterlo programmare».

- I ragazzi possono quindi aiutarci?

«Con i loro sogni ci dicono che sono tante le ripartenze possibili, che forse noi adulti non vediamo perché abbiamo uno sguardo più stereotipato e guidato dalla somma delle nostre scelte quotidiane. Su questo possono davvero portare un vento di libertà».

- Nel suo lavoro parla di sogni come esercizi di futuro. Può spiegarci bene?

«Oltre a delle basi culturali solide, per il maestro Manzi era fonda-

mentale che i ragazzi imparassero a farsi un'idea con la propria testa e a confrontarsi, argomentando il proprio pensiero e ascoltando altri punti di vista. Comprendere un concetto e custodirlo per sé non serve a nulla. La cultura è condizione per emancipare le comunità, garantendo che tutti possano vivere bene assieme. Quando, partendo dai loro sogni, avviciniamo bambini e ragazzi alle domande serie e importanti della vita - quelle che fanno tremare le gambe anche a noi - e riusciamo a mediare la condivisione di quanto da loro compreso, allora stiamo facendo un esercizio di futuro. Il sogno di Manzi era che attraverso questi esercizi i giovani diventassero responsabili alla pari degli

«Siamo arrotolati in un presente che non ci soddisfa, viviamo situazioni che non sappiamo a cosa porteranno, mentre coltiviamo un'infinita voglia di futuro»

Martino Poda

scello. Quanto è importante per i ragazzi tenere acceso il desiderio di sognare?

«Sognare rimane fondamentale. Anche se i sogni sono assolutamente folli, la loro assurdità può rappresentare il metro del desiderio di trasformare la realtà. Nel momento in cui questa trasformazione non opera per prepotenza, ma è appunto quella percezione di poter trasformare le cose perché prima di tutto possiamo trasformare noi stessi, allora possiamo guardare i nostri difetti e i nostri limiti e sentire che questi non sono tali sempre e comunque. E sforzarci così di usare ogni volta parole diverse per raccontarci in modi nuovi».

- **In concreto come possiamo aiutare i ragazzi a sognare?**

«Manzi ci indica l'immagine di un educatore in grado di proporre uno sguardo poetico sulle cose,

«Anche se i sogni sono folli, la loro assurdità può rappresentare il metro di desiderio di trasformare la realtà»

avvalendosi di immagini, parole, metafore che spostano il centro del discorso a un livello diverso, non immediato. Per imparare a farlo non c'è una strada unica. Probabilmente frequentare il mondo dell'arte e del teatro, dove questo sguardo di spiazzamento, nel re-intrepretare e ri-collocare le cose, è costantemente al centro, può essere un modo. Penso anche all'andare per scienze, però, nel momento in cui, partendo da una curiosità, ci mettiamo

in ricerca, muovendoci da delle ipotesi e aspettando che la nostra creatività ci proponga una strada inesplorata».

- **Dobbiamo allora ritornare a studiare?**

«In realtà a prenderci cura delle nostre passioni. Dalla poesia alla pesca, dal cucinare all'osservare le stelle, questa capacità di uno sguardo che sogna, che trasforma l'immediato e l'ovvio, è nutrito dalle nostre passioni».

- **Questo può essere un buon consiglio anche per i nostri ragazzi?**

«Bisogna custodire nelle proprie giornate un tempo sciolto, morbido, senza sensi di colpa se non hai lavato i piatti e non hai risposto alla mail, per cominciare a fare amicizia con la propria creatività, con i propri sogni, a guardarli da vicino e da lontano e a provare a tenerli tra le mani».

Giovani, aspirazioni e domani

Sognare rappresenta uno sguardo nuovo sui ragazzi e sulle relazioni all'interno delle comunità. **Come mettere a fuoco ragazze e ragazzi?** Con al centro la relazione individuale, il nostro bagaglio da educatore può essere integrato da un'analisi dettagliata sulle generazioni che stanno diventando adulte nell'era post-covid. Questo propone, suffragato da statistiche e analisi, il Rapporto Giovani 2020 dell'Istituto Toniolo dedicato a **La condizione giovanile in Italia** (Il Mulino) di cui vi offriamo qualche brevissimo spunto consigliandovene la lettura.

- I giovani provenienti da famiglie con **status socio-culturale più basso si espongono meno a esperienze formative informali**, tra cui il volontariato, in grado di integrare trasversalmente la loro formazione.
- In un clima di incertezza e preoccupazione, i giovani richiedono **disponibilità a far partire processi collettivi positivi** orientati al bene comune, innanzitutto rispetto all'ambiente e alla giustizia sociale.
- Affiora una nuova **polarizzazione** tra giovani con buona formazione (convinti dell'efficacia partecipativa) e giovani con formazione più debole e visione incerta del futuro.
- Nei giovani del Sud è maggiore il **divario tra aspira-**



Nicola Cavallotti

zioni e possibilità di realizzazione dei progetti di vita e professionali. La spinta a lasciare il proprio territorio è dovuta soprattutto alla scarsa prospettiva di poter essere parte attiva del suo miglioramento. L'idea che nascendo nel territorio e nella famiglia sbagliata non si possa recuperare lo svantaggio iniziale rimane molto radicata.

• La costruzione di **buone relazioni**, familiari innanzitutto, è la condizione per trasmettere ai giovani fiducia nel Paese e nel futuro. Ciò sta avvenendo, con toni accentuati nei suoi aspetti positivi e in quelli critici, soprattutto al Sud.

A.V.

Libri aperti di sogni non scritti

Vi siete mai chiesti come saranno i vostri ragazzi da grandi?

Letizia Malucchi
Nicola Cavallotti

A volte mi capita di guardare Marco con i lacrimoni e il ginocchio sbucciato, o Sofia che spiega ai fratellini le regole del suo gioco preferito pretendendo un assoluto silenzio, e di lasciar andare la mente a fantasticare sugli adulti che saranno. Se Marco sarà gentile con tutti, visto che ora è tanto un bravo bambino. Se Sofia sarà sicura di sé. Se avranno successo nella vita. Se saranno forti abbastanza. Se saranno felici. Provo proprio a figurarmeli mentre vivono la loro vita, con la barba o con i vestiti da adulti addosso, provo a indovinare come sarà la loro voce. Faccio questo gioco mentale e un po' sorrido e un po' tremo, perché penso alla grande responsabilità che abbiamo in questo gioco dell'educazione e anche a quella che non abbiamo, ossia alla **capacità di riconoscerli sempre liberi di seguire la loro strada**, di rifiutare la proposta, di sbagliare o di fare cento volte meglio di come non avremmo fatto noi. E quanti bellissimi strumenti abbiamo per abbracciare questa loro libertà, per aiutarli a mettere a fuoco e portare avanti i loro sogni.



Nicola Cavallotti



Alessandro Gregnamin

Non lo sapeva Lucia mentre, con le mani un po' tremanti sulla caviglia della sua squadrighiera, cercava di ricordare il modo giusto di fare la steccatura che aveva appreso per la **specialità**, che quel bisogno di stare al servizio degli altri non se ne sarebbe andato mai più dalla sua vita. E neppure Lorenzo, che scriveva sempre il giornalino per il Reparto, sapeva all'inizio di avere un **dono** tale che

quella penna non avrebbe potuto mollarla mai. Ma forse i loro capi un pochino sì. Non è forse per questo che cerchiamo di mettere in ponte quell'attività con quell'ospite così provocatorio e cerchiamo di spiazzare certe convinzioni traballanti basate sul sentire comune, per poi lasciarli ricostruire, per far venire fuori il nuovo, ciò che è davvero il loro sguardo cri-



Nicola Cavallotti

«I sogni sono le chiavi di lettura per interpretare il significato della vita di ciascuno di noi e anche quella dei ragazzi. A noi capi il compito di offrire gli strumenti della competenza»

tico sul mondo? E quando la scoperta avviene e, cuore a cuore, il ragazzo la mette nelle tue mani – «Kaa, da grande voglio fare la ballerina», «Io non ce la faccio più a stare qui, voglio girare il mondo», «Voglio andarci in quella Missione in Africa» – capiamo che siamo stati capaci di **abitare quella relazione lasciando che i ragazzi fossero i veri protagonisti della loro storia.**

Loro stessi sono prodotti e produttori, mescolano la magia di essere arte e artisti in contemporanea: garanzia di una magia assicurata. Inevitabile che tutto ciò sia avvolto da un **mistero profondo** che attira la nostra attenzione, di più, rappresenta una delle forze in gioco determinanti nel rapporto attrattivo tra educatore ed

educando. Se è vero che nessun mago (leggi artista) rivela i propri trucchi e i propri sogni, **i nostri ragazzi si raccontano nei più svariati modi**, dai più esuberanti ed estroversi ai più timidi e chiusi in se stessi. Nel nostro educare organico noi miriamo a scoprire tutto del nostro giovane mago, ma proviamo qui a concentrarci sulla chiave disegnata nei minimi dettagli per la nostra serratura: il Sogno.

I sogni sono chiavi di lettura per interpretare il significato della vita di ciascuno di noi e anche quella dei ragazzi. Dobbiamo scorgere dietro l'ostinazione di diventare astronauta il bisogno di libertà, il desiderio di viaggiare, «nei loro capricci il buon umore e la facilità di sfuggire ai pericoli del mondo»

(Goethe, *I dolori del giovane Werther*, 1774). Domandiamoci il perché di alcune necessità istantanee che insorgono nei pensieri e poi nella voce dei nostri fratellini. Cosa può dirmi l'impellente desiderio di dipingere la tana?

Per essere guide anche in questo campo che può apparire alle volte, astratto, perso in una lontana galassia, possiamo pescare direttamente dallo scoutismo. Anche la trama del sogno più utopico può essere letta attraverso la struttura educativa-narrativa dei tre pilastri dell'esperienza formativa scout. Il sogno è **scoperto**, non solo del contenuto dello stesso, lo è nel momento in cui ci si scopre capaci di sognare. Per toccare con mano la fantasia di guardare lontano possiamo essere noi capi a offrire gli strumenti della **competenza**: dalla specialità all'impresa di squadriglia, fino al diario di una route, sono le idee concrete i primi segnali bianco rossi sul sentiero dei sogni. Infine, essere sognatori non significa essere evasivi, persi, ma saper scegliere dando concretezza alle proprie scelte con **responsabilità**, anche verso i traguardi più distanti.

Ricordiamoci che possiamo anche noi essere partecipi dei loro sogni, in tanti modi, personalmente penso al capo come uno di quei personaggi secondari che accompagnano l'eroe nell'epica avventura dal branco al clan. Siamo i Dr. Watson, i Virgilio, i Sancio Panza, i Samwise Gamgee, i Fratelli Bigio – aiutanti, amici, fratelli in prima linea nel bene, nel male e nel cosicò. **Si scoprirà alla fine (o anche prima), che il sogno è la strada e non la meta**, che è nel vissuto concreto che si realizza passo dopo passo la magia dei desideri più profondi. *Last but not least*, non dimentichiamo che per essere facilitatori di sogni dobbiamo essere **a nostra volta sognatori.**



VISIONARI CONCRETI

Oscar Logoteta

Come una bella canzone di Brunori Sas, Kurt Cobain, anche io sostengo che «vivere è come volare, ci si può riuscire soltanto poggiando su cose leggere». E sostituirei il verbo vivere, con il verbo educare. Altolà tutti i benpensanti! Non voglio certo sostenere che si possa educare con superficialità, anzi, ma si deve avere una certa leggerezza nel cuore, presente grazie alle scelte consapevoli e definitive che il capo ha maturato nei suoi anni da educando – e anche da educatore: cos'è la Partenza se non il momento di inizio di un lungo viaggio?

Insomma, per vivere, educare, per volare, si deve però avere una certa dimestichezza con una cosa che, se non la hai, i ragazzi ti sgamano subito: il Sogno. Il capo che ha un approccio integrale – eh sì, lo sentirete ripetere spesso dalle pagine di Proposta educativa e non solo – al servizio e alla vita, ha una fiamma viva negli occhi e quella fiamma scalda il cuore dei suoi ragazzi e loro, quel calore, lo sentono. E la Comunità capi non può che essere una comunità di sognatori. Una comunità di persone che vogliono, pretendono, di abitare il futuro! Altolà tutti gli ortodossi dell'AGESCI! Sono ben convinto che la Comunità capi sia un gruppo di persone che si ritrova con un unico scopo: il servizio con i ragaz-

Ma cosa succede se in Comunità capi si smette di sognare?

zi. Pochi giri di parole su questo, altrimenti perdiamo di vista l'orizzonte comune – e ne ho viste tante di Comunità capi esclusive che in uscita, per esempio, sembravano più un gruppo di amici in vacanza. Per carità: se si è anche amici, meglio. Ma la Comunità capi è molto, ma molto di più di un gruppo di amici. La Comunità capi è una comunità educante, è il primo luogo di formazione per i capi, è dove avviene la formazione permanente – bellissimo concetto, originale nostro – ed è il luogo dove, a volte... si sfasciano i gruppi. Con i ragazzi magari apparentemente va bene, e anche con i genitori tutto sommato le cose filano lisce, ma se in Coca non c'è armonia, condivisione di intenti, una comune visione del mondo... Il Gruppo è destinato a chiudere, o presto o tardi che sia. Attenzione che "comune visione del mondo", non vuol dire "pen-



Nicola Cavallotti

rende conto che **per i capi di lunga data, fare il capo sia diventata, semplicemente, un'abitudine.**

Qui, si passa dal sogno al sonno. Una Comunità di sognatori, sarebbe in grado di dire ai primi che le scelte fatte alla Partenza, ci portano a donare per sempre la vita al servizio – non per forza in Associazione, anzi – e a «vedere il volto di Cristo nell'altro». Quelle scelte valgono per sempre, non fino a quando trovi un lavoro per cui «eh, ora non riesco più». Bene, non riesci più a far convivere le tue scelte di servizio con il volontariato in AGESCI, ma devi capire come continuare a fare servizio, sempre. Per i secondi, una Comunità sognante sarebbe in grado di dire che, forse, ha senso fermarsi un attimo. Come la terra ha bisogno di rivitalizzarsi prima di permettere nuove fioriture, anche noi capi a volte necessitiamo di un momento di pausa per lavorare un po' su noi stessi e sugli stimoli e le motivazioni che ci muovono – e dopo sei anni consecutivi di Akela/Arcanda eccetera ci sta cambiare o fermarsi. Se i mandati in AGESCI sono pensati con la formula 4 anni più 2 di rinnovo, la motivazione è proprio quella. **Quanti danni possono fare capi-gruppissimi che al loro settimo o ottavo anno di mandato non molano perché «Eh, altrimenti come fanno?».** Spesso, per quanto difficile, si deve avere il coraggio di fare il passo indietro, altrimenti rischiamo di diventare *professionisti dello scautismo* e Dio ci scampi. Insomma, dobbiamo tendere a essere capi integrali, testimoni consapevoli delle nostre scelte definitive, mossi dal Sogno. Il mio sogno è quello di abitare un futuro che sia equilibrio perfetto tra ambiente e uomo, senza disuguaglianze e in comunione con il creato. Potresti dire che sono un sognatore? *But I'm not the only one.*

siero unico”, anzi – sempre a patto che si rimanga nel perimetro del Patto associativo perché, se no, è un problema serio di Comunità capi ma, in primis, come capo in AGESCI.

Altolà tutti quelli che “Eh, esagerato”. **Sì, dobbiamo esagerare: dobbiamo essere educatori che siano portatori e facilitatori di sogni, per noi e per i nostri ragazzi.** Il capo integrale sa che si deve necessariamente partire dal Sogno, troppo spesso invece partiamo dai bisogni (come spiegato bene nell'articolo *Libri aperti di sogni non scritti*, pag 23). Per la realizzazione del **Progetto educativo**, per esempio, quella del Sogno è una dimensione che deve essere assolutamente presente: benissimo partire dall'analisi del territorio, confutando con dati alla mano – gli annuari che mettono a disposizione i Comuni sono molto comodi per questo – af-

«Dobbiamo essere educatori che siano portatori e facilitatori di sogni»

finché non si basi tutto solo sulla propria percezione di singoli o di Comunità capi, che ci fa cadere in un rischiosissimo autoreferenzialismo. Ma senza il Sogno, senza l'idea di come vorremmo il nostro gruppo, la nostra città tra cinque anni, **rischiamo di scrivere freddi documenti privi di qualsiasi tipo di aspirazione, ambizione, visione.** Non è solo il Progetto educativo – importantissimo perché è poi da lì che pensiamo ai nostri programmi di Branca e di unità – ma la dimensione del Sogno che dovrebbe far muovere il nostro agire educativo.

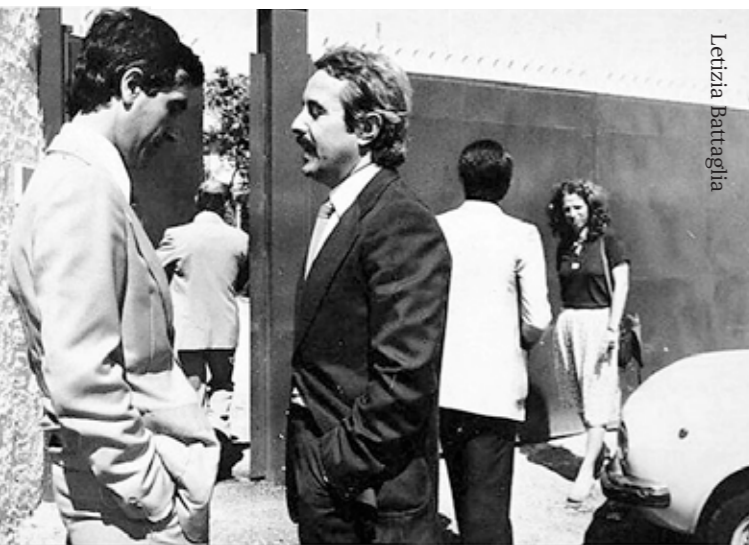
Dico dovrebbe perché **una Comunità capi che non sogna più, è una comunità che dovrebbe fermarsi un attimo a riflettere, a fare formazione.** Dovrebbe fermarsi per un momento di riflessione di co-

munità e individuale. Il **Progetto del capo** è sicuramente uno strumento che abbiamo e che ritengo sia molto utile nella misura in cui si sia spietatamente onesti con sé stessi. Spesso mi trovo a chiedermi: perché faccio il capo? E spesso ci si rende conto che per i capi tirocinanti, fare servizio in Associazione è messo a pari livello di altri impegni – uno come tanti. Dal sogno al «sono troppo impegnato/a con il ragazzo/a, studio, palestra ecc...». Alzino la mano i capi gruppo che si sono sentiti dire «ora che inizio a lavorare per me diventa impossibile fare il capo» – avviso a tutti i lettori: lo scautismo non si fa nel “tempo libero”, si fa nel “tempo liberato”, ma solo questo argomento meriterebbe un numero completo di Proposta educativa. E spesso, altresì, ci si

Volpe astuta

Un sogno a occhi aperti

Grazie a capi visionari che in un luogo di brutalità intravedono la bellezza, nel 1999 il primo bene confiscato alla criminalità organizzata è assegnato ad AGESCI



Letizia Battaglia

Giovanni Falcone (a destra) a Fondo Micciulla

- **Fine anni Settanta.** Fondo Micciulla, risalente al XV secolo, appartiene al boss Filippo Piraino.
 - **1980.** L'allora giudice istruttore del Tribunale di Palermo Giovanni Falcone sequestra il Fondo, poi confiscato con la legge 646/1982 che introduce il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e i sequestri e le confische per i condannati.
 - **1999.** È il primo Bene confiscato affidato a un'associazione (legge 109/96), l'AGESCI. Con l'intervento della Soprintendenza dei Beni Culturali si lavora al recupero dei Qanat e della Camera dello scirocco.
 - **2011.** La ristrutturazione definitiva è finanziata attraverso il *Programma Operativo Nazionale (Pon)* e rende fruibile il Fondo anche ad associazioni e scuole.
 - **2020...** Il progetto è continuare a condividere con la cittadinanza e non solo la rinascita morale e la bellezza del Fondo.
- Info: www.basevolpeastuta.it

Valentina Enea

«**A**l confine di un castello abbandonato esisteva un giardino, un bel giardino addormentato. Un cupo cancello, occultava la sua storia e col tempo si perse, si perse la memoria. Un giudice, Giovanni, capace di sognare quel cancello volle, volle scavalcare. Nascondeva il mostro che Palermo da quel 17 giugno trasformò in un vero inferno. Dopo che venne da Giovanni sequestrato quel giardino divenne, divenne dello Stato. Giovanni fu ammazzato e non lo vide più. Il sogno era sepolto e nessuno tornò più!».

Suona così l'ultima canzone che Davide (Responsabile di Zona Conca d'oro e incaricato alla base dal 2005 al 2015) ha scritto per il ventennale di Fondo Micciulla, primo bene confiscato alla Mafia e affidato a un'Associazione, la nostra, grazie alla Legge 109/96. Porta come nome il totem di Chiara, scolta palermitana che perse la vita in attività.

Quando Anna (allora Responsabile di Zona Oreto, minuta ma caparbia capo di Zona Conca d'Oro oggi) ebbe l'intuizione di farsi affidare quel Fondo, quella distesa di rovi alti più di 4 metri, in molti la credettero pazzo. Era il 1999 e forse la città non era pronta a riappropriarsi dei Beni che la mafia le aveva sottratto.

Forse l'Associazione non era pronta. Di certo gli abitanti del quartiere non erano pronti a lasciare quel posto. Era in mano alla microcriminalità da anni, la Camera dello scirocco (una grotta sotterranea in cui scampare alla calura estiva) era solo una discarica, una via per scappare attraverso i Qanat arabi dell'antico acquedotto che scorrono sotto tutta la città. Ma lei non rinunciò al suo "sogno dal terrazzo", il terrazzo della casa abusiva che sorgeva al centro del terreno e da cui lei vedeva spazi per il quartiere e biblioteca per i più piccoli: una scuola di legalità. Proprio lì, dove aveva vissuto la famiglia Piraino (affiliata alle famiglie Inzerillo e Spatola) e lì dove, come certificato dalla giustizia, Andreotti incontrò il ca-

pomafia Bontate, centro di spaccio e malaffare, luogo di brutalità, qualcuno vide bellezza.

«A cosa vuoi che serva un posto così, macchiato dal sangue di molti delitti, ingiustizia e impunità?! Il gelsomino non cresce più sulle Torri del castello della Baronessa ragazzina, non più canneti e non più aranci ma degrado e abbandono». In un continuo braccio di ferro tra le sporadiche attività scout e i muri abbattuti, tra le costruzioni a opera di singoli volenterosi e raid notturni, passano i primi anni. Quel terreno, come un bruco chiuso nel bozzolo, non vedeva la luce.

È il 2005 e il capitolo di Zona *Lo scout a piede libero*, che porta alcuni rover a lavorare per il rifacimento di parti del Fondo, è la scintilla per il primo progetto: *Il coraggio della Volpe*. Come può rinascere un posto se qualcuno non ci lavora? **Come può fiorire se nessuno lo abita?** L'idea non può bastare, serve condivisione di responsabilità, moltiplicazione di pensiero e senso di appartenenza. Serve che la comunità crei un legame. Il San Paolo del 2007 (evento di Zona per R/S) fu la prima occasione per testare il nuovo sogno: una base scout, la casa di tutti quelli che vogliono mettere a disposizione braccia e cuore per convertire quel territorio ad alta densità mafiosa, per essere promotori del riscatto sociale e morale della città tutta. Forse allora possiamo dire che sia stata siglato il patto con la cittadinanza, in quella frontiera urbanistica e sociale. «Volpe Astuta a Palermo non è un luogo immaginario, è il **giardino perduto dagli scout recuperato**. C'è sempre un volto nella sua sofferta storia e tu che ci hai creduto conserva la memoria! E tu che lo hai amato raccontane la storia», continua la canzone. Da lì è stato un susseguirsi di uomini e donne di coraggio, cantieri nazionali, collaborazioni con le scuole e le altre realtà associative del territorio, eventi nazionali in occasione degli anniversari delle stragi del '92. Ma sono stati anche anni di **incursioni e minacce**, paura e sconforto, attrezzi rubati e buchi nei muri... Ma, come si legge sulla parete della casa, «Non importa quanti buchi farete, importa in quanti saremo a chiuderli». E a Volpe Astuta siamo sempre di più: non c'è domenica in cui non ci sia un branco a cacciare. Non c'è squadriglia che non ab-



Angelo Contorno

bia usato i due ettari per esercitarsi per i Guidoncini verdi. Tutti i rover e le scolte hanno vissuto cerimonie importanti nelle Cave medioevali, e una capo, fresca di Nomina, è stata mandata a recuperare il proprio Gilwell proprio in fondo a uno dei Qanat.

Fondo Micciulla non è stata una chimera, è il sogno collettivo che diventa realtà, e per questo è capace di trasformare la Storia e il territorio, superando confini geografici e pregiudizi. A Fondo Micciulla si respira il fresco profumo di libertà che Paolo Borsellino auspicava per la bellissima Sicilia. Fondo Micciulla è la prova che lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato si può. **Qui la scelta politica ha portato frutti** abbondanti, credibili, che sono sotto gli occhi di tutti. È il giardino dove rinascono gli uomini, una base scout internazionale come agorà per l'educazione, per la memoria, per la legalità, per l'accoglienza e per la multiculturalità. E questo grazie ad Anna e Davide, Gerlando, Ina, Peppino, e tutta la Pattuglia della base. Grazie a capi e ragazzi (Marco, Orso giocoso, per tutti!) che, anche per un giorno, hanno vissuto "da aquile a volpi randagie".

● Nel 2020 Fondo Micciulla ha subito alcuni **atti vandalici**, così come altre strutture di gruppi siciliani fra cui quella del Catania 5 (a Mineo) e del Ramacca 1, che sorge anch'essa su un terreno confiscato alla mafia. Gestire sedi e basi in zone provate dalla criminalità organizzata è un impegno importantissimo ma anche oneroso. Per questo AGESCI ha lanciato la raccolta fondi **#piùbelladiprima**: l'invito per tutti è a continuare a sostenere economicamente i gruppi coinvolti.



Luca Mancuso



Consiglio generale

CHIAMATI AD ANNUNCIARE

CON AUDACIA E CREATIVITÀ

Laura Bellomi
Marco Angelillo

Lo scorso 26-27 settembre a **Sacrofano (Roma)** il Consiglio generale 2020 Chiamati ad annunciare, con audacia e creatività ha portato a termine i lavori avviati on line ad aprile 2020. **Qui alcuni flash**, su agesci.it trovate i resoconti delle due giornate a cura della redazione, foto, video...

TESTIMONIANZE

«Siamo nell'epoca dell'aggressività e della violenza. Anche per questo vale la pena osare un annuncio forte, esemplare». **Monsignor Nicolò Anselmi**, vescovo ausiliare di Genova, segretario della Commissione episcopale per la famiglia, i giovani e la vita, ci ha aiutati a capire l'importanza di «andare all'essenza del nostro annuncio»: «Un annuncio semplice, essenziale. I primi cristiani non si convertivano per gli annunci teologici ma per la testimonianza dei discepoli».

«Per aver tenuto vivo il fuoco del guidismo dentro l'AGESCI e aver



Mons. Nicolò Anselmi

saputo incarnare la Promessa in tutti gli ambiti della vita». **Giovannella Baggio** (fra i Consiglieri generali che diedero vita all'AGESCI nel 1974, quindi presidente del Comitato centrale e poi Capo Gui-

Consiglio generale

da) ha ricevuto la benemerenzza AGESCI e condiviso una riflessione sull'annuncio in Agi e le quattro parole maestre che l'hanno accompagnata in questi anni, a cominciare da *Eccomi!*, «un atteggiamento dello spirito, la disponibilità al bene».

VOTAZIONI

«Ci sentiamo chiamati ad annunciare che l'Amore non è una proposta, ma è un mandato; non è una strada possibile, ma è l'unica Via». Il documento **Chiamati ad annunciare**, nato dalla sintesi dei temi emersi durante i lavori preparatori del Consiglio generale, è stato approvato all'unanimità: richiama con forza la scelta cristiana del Patto Associativo e rappresenta un ulteriore riferimento per tutta l'Associazione. Approvato all'unanimità anche il documento **Gesù ti ho trovato**, consapevoli della necessità di passare dal «fare catechesi con il metodo scout a far permeare la catechesi in ogni nostra attività».

Per la **formazione capi** è stata approvata la richiesta di proseguire nella riforma dell'iter, chiedendo al Comitato nazionale, attraverso la Formazione capi, di sviluppare la bozza del nuovo modello formativo avvalendosi anche delle



Giovannella

Donatella

esperienze in essere nelle Regioni. Sul fronte **Terzo settore** sono state approvate le modifiche allo Statuto dell'AGESCI richieste dalla nuova legge sul Terzo settore, il cui Registro unico nazionale entrerà in vigore il prossimo anno.

I consiglieri hanno poi votato di spostare i termini di rielaborazione delle nuove **Strategie nazionali di intervento**, così da darsi il tempo di riflettere su quanto accaduto negli ultimi mesi, e di procedere in deroga per le **autorizzazioni di apertura delle unità**, riportando la responsabilità del «via libera» ai Comitati di zona: l'idea è di guardare alla realtà fattiva dei Gruppi facendo il meglio nelle condizioni in cui ci trova.

SALUTI E MANDATI

Intenso, al termine del mandato di Capo Guida, il saluto di **Donatella Mela**: «Incontro e amore, le due dimensioni di questo mio servizio. E la gioia, la gioia piena». A lei il grande grazie dell'Associazione e, nel nostro piccolo, della redazione!

In chiusura i consiglieri si sono inginocchiati pregando il Padre nostro. Lo stesso gesto compiuto dal Consiglio generale del 1999, in cui si approvò l'aggiornamento del Patto associativo. **«Aiutiamo i Gruppi a chiedersi non quando e se ripartire ma come ripartire»**, è stato il mandato di Capo Scout Fabrizio Coccetti e Capo Guida Donatella Mela. Oggi come allora, è tempo di mettersi in cammino.



Andrea Pellegrini

CHIAMATE AL SERVIZIO

Andrea Pellegrini



Daniela Ferrara
Capo Guida

«Credo nel valore e nella **forza rivoluzionaria dell'educazione**. Il mio **sogno**, in questo tempo, è di "rigenerare" nei nostri ragazzi e ragazze e nella società italiana insieme agli altri,

segni di comunità, speranza, futuro». 56 anni, pedagoga, Daniela vive a Sciacca, in Sicilia, ed è responsabile di un ufficio di educazione e promozione alla salute dell'Azienda Sanitaria di Agrigento. Il suo motto? «Quando la strada non c'è, inventala!».



1. Elvira Pellegrino, Collegio giudicante nazionale; **2. Chiara Bonvicini**, Incaricata nazionale alla Branca R/S; **3. Daniela Ferrara**, Capo Guida; **4. Mauro Ciuci**, Commissione economica nazionale; **5. Marco Moschini**, Incaricato nazionale alla Formazione capi; **6. Maria Paola Gatti**, Incaricata nazionale alla Formazione capi; **7. Marialuisa De Pietro**, Incaricata nazionale alla Branca E/G; **8. Roberta Battistini**, Incaricata nazionale all'organizzazione; **9. Nicola Pavan**, Incaricato nazionale alla Branca E/G; **10. Vittorio Beneforti**, Commissione economica nazionale.

Nicola Cavallotti



Nella Bibbia il sogno è il momento in cui incontriamo Dio con tutto il nostro essere, compresi desideri profondi e inconfessati. Ed è proprio lì che Dio ci tende la mano

Occhi chiusi CUORE APERTO

Padre Roberto Del Riccio
Assistente ecclesiastico generale

Quando aprì gli occhi, tutto era come prima. L'alba era ancora lontana. L'oscurità continuava a regnare. Eppure c'era qualcosa di nuovo. Rimase in ascolto. Improvvisamente capi. Il silenzio! Il silenzio della notte era diverso. Come se fosse abitato da tanti rumori. Ora li sentiva. Non come prima, quando nel silenzio rimbombavano solo le sue ansie, i suoi dubbi, i suoi pensieri. A forza di spaccarsi la testa su quei

pensieri era lentamente scivolato in un sonno agitato. Erano pensieri che riguardavano la ragazza che aveva deciso di sposare. Sì, perché lei gli aveva detto di essere incinta. Bella notizia, se non fosse stato per quel piccolo dettaglio: il padre non era lui. Immaginatevi il colpo, la rabbia, la delusione, il disorientamento... Il sogno di una vita insieme frantumato come un vaso di porcellana.

Nei giorni successivi, la girandola dei sentimenti lo aveva consumato.

Un pensiero lo assillava: cosa fa-

re adesso? Lei gli aveva chiesto di sposarla nonostante tutto. Sosteneva che lui era l'unico che lei amasse. E l'altro? Non lo amava l'altro? C'era poi il bambino. Come si sarebbero comportati con lui? Aveva cominciato a considerare le possibili soluzioni, che lo mettevano sempre di fronte alla cosa più dolorosa: l'amava ancora. Non se la sentiva più di continuare a stare con lei, ma allo stesso tempo non voleva abbandonarla a se stessa, specialmente adesso che aspettava quel bambino, che lei voleva tenere. Per l'ennesima volta era



tornato a pensarci, fino a quando, stremato, si era addormentato e aveva fatto un sogno. Dio gli era apparso e gli aveva parlato (poteva dunque solo essere un sogno); lo aveva chiamato per nome e cognome (quindi era proprio a lui che Dio parlava); gli aveva detto che la sua ragazza avrebbe avuto un figlio (beh, questo lo sapeva già); infine aveva concluso con una richiesta strana.

Ripensando al sogno si sorprese del fatto che Dio affidava proprio a lui non solo la sua ragazza, ma anche soprattutto il figlio di lei. Anzi era proprio lui, che avrebbe dovuto dare al bambino il suo cognome. Adesso alla luce di quel sogno anche il buio non incuteva più timore. Il suo presente si apriva a un futuro totalmente nuovo.

Di episodi come questo nel racconto biblico ne incontriamo molti. Sono episodi in cui qualcuno è in difficoltà, perché si trova in una situazione di angoscia e paura, di disorientamento e impotenza. Gli episodi raccontati mettono in scena una lotta. È quella tra il desiderio di bene, di vita e di pienezza e la realtà con i suoi ostacoli. In questo la mentalità biblica considera il sogno nello stesso modo della psicologia. Anche per essa come per la Bibbia «il sogno - per usare un'espressione di Jung - è la rappresentazione simbolica di un contenuto inconscio». Sia per la



Giulia Jachemet

Bibbia, sia per la moderna psicologia il sogno è in tal senso un prezioso appuntamento con se stessi. Sognando, possiamo incontrare qualcosa di noi, che normalmente ci è nascosto, perché inconsciamente lo "riteniamo" non accettabile. Non è necessario che sia qualcosa di negativo. Potrebbe essere, e spesso lo è, qualcosa di così prezioso, che non ce la sentiamo di prenderlo sul serio, perché abbiamo paura non si possa realizzare a causa della nostra presunta incapacità o delle difficoltà, reali o apparenti, che ci stanno di fronte. È il caso appena visto del sogno di Giuseppe su Maria (Matteo 1,18-25). Per lui la paura più grande è quella di non riuscire a superare la delusione per quel "tradimento" patito, che oltretutto il figlio di Maria con la sua semplice presenza gli ricorderà per tutta la loro vita insieme.

Per la mentalità biblica però il sogno è qualcosa di più. La Bibbia

non riduce il sogno a un incontro con se stessi e il proprio mondo interiore. Il sogno non è solo un momento, in cui si può osservare qualcosa che emerge dall'abisso del proprio cuore.

Nell'intenzione degli autori biblici il sogno è soprattutto un incontro con Dio e non solo con il proprio Io. O meglio, è Dio che svela se stesso e i suoi piani a un Io che è emerso nudo anche nella verità dei suoi desideri più profondi e inconfessati. Dio incontra così tutto di noi e non solo quello che noi conosciamo o addirittura non accettiamo di noi stessi. Rivolgendosi attraverso il sogno anche a quell'Io che potremmo chiamare nascosto, Dio accoglie tutto di noi. Se c'è qualcosa che va affrontato (assecondato se positivo, contrastato o corretto se negativo), Dio lo affida al nostro Io cosciente. Spetta a noi la decisione di cosa farci. Solo così egli potrà prendere sul serio quella libertà, con cui ci resi ciò che siamo.

Affinché ciò sia possibile siamo invitati dal racconto biblico a prendere sul serio non soltanto i cosiddetti sogni a occhi aperti, ma anche quelli fatti quando dormiamo, anzi soprattutto questi ultimi. La condizione per essere "interi" davanti a Dio è di presentarci a Lui anche con ciò che di noi emerge sognando. Gli permetteremo allora di accompagnarci a vivere la nostra vita con tutto noi stessi e non solo con ciò che di noi riteniamo accettabile.



Martino Poda



Martino Poda

FRATELLI TUTTI

Il sogno di Papa Francesco

L'ultima enciclica non esprime un'utopia irrealizzabile ma «un progetto con grandi obiettivi per l'umanità»

«**C**om'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». *Fratelli Tutti*, l'ultima **enciclica** di Francesco (firmata lo scorso 3 ottobre), attacca parlando a un mondo in cui è «evidente l'incapacità di agire insieme... negando la realtà». Ma non c'è spazio per lo sconforto, la riscossa parte proprio dalla dimensione del Sogno e il Sogno di Francesco non è una utopia irrealizzabile ma «un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità». Non un «delirio» ma l'atto razionale di una comunità di **prossimi** che deve evolversi dall'essere una comunità di soci - a cui si è ridotta ingannata dal neoliberal-

simo economico -, e in cui il singolo può aspirare al più a essere funzionale a «determinati interessi». La parabola del Buon samaritano, dice Francesco, ricorda la concretezza di questo Sogno in cui **gli altri diventano noi**. Il Buon samaritano non agisce da solo. **Non agisce da santo ma da prossimo**. Si affida ad altri (la locanda) per portare avanti la scelta di vivere diversamente dai viandanti e dai banditi. Per raccontare l'utopia concreta di un mondo unito, Francesco ricorre a citazioni e immagini che provengono anche dalle tradizioni ebraiche, cita più volte il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, il fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso. Come dire: *Fratelli tutti* riguarda innanzitutto la Chiesa, le religioni, **non è un**

progetto per il futuro, ma è per adesso, subito. Inoltre: se nella *Laudato si'* il Papa aveva proposto la prospettiva dell'ecologia integrale, dove ambiente e giustizia sociale sono fortemente connessi e interdipendenti, in questa enciclica pare tracciare un'altra **connessione forte: tra fratellanza, amicizia sociale e fede**, collegando terra e cielo nello stesso progetto di amore. «Il culto a Dio, sincero e umile, "porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti" (1 Gv 4,8)».

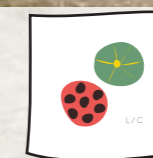
Cari capi: viandanti, banditi, vittime e buoni samaritani lo siamo stati tutti. Alla prossima riunione di Comunità capi ricordiamoci che siamo lì anche per **generare un mondo aperto**, fondato sulla trasmissione di valori in assenza dei quali prevarranno egoismo, violenza e corruzione, «una vita chiusa a ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali». L'Umanità si è evoluta e ha prosperato come comunità: se rinunciamo alla fraternità andremo incontro a un futuro di continue crisi, anche più gravi della pandemia. L'alternativa? **Costruire un noi, che abiti la Terra.**

Angelo Giordano



Andrea Pellegrini

LE RUBRICHE



L/C - Chiavi per porte nuove



E/G - «Non si accende un fuoco senza una scintilla»



R/S - Protagonisti, altro che immaturi

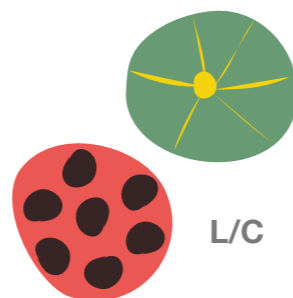


Una cosa ben fatta
Un ponte oltre il mare



La RubriCoCa
Custodi di sogni

CHIAVI per porte nuove



L/C

Se il sogno è degli adulti, la possibilità di aprire nuove piste è dei ragazzi: sono loro le profezie che si avverano

Alessandra Baldi
Francesco Silipo
Incaricati nazionali
alla Branca L/C

«**A**bbiamo una **grossa impresa tra le mani!**», dichiara Mowgli ad Akela, cercando aiuto per il piano - da Mowgli però deciso e condotto - che gli permetterà di presentarsi alla Rupe con la pelle di Shere Khan. «Quali sono gli ordini?», **ansimò** Akela... È il momento nelle Storie di Mowgli in cui ci si accorge veramente che il **sogno di Akela**, nell'invito a Mamma Lupa e

Babbo Lupo ad allevare il piccolo ranocchio come si conviene a uno del Popolo Libero, incontra la profezia che è incarnata nell'Uomo che tornerà all'uomo.

Agli occhi dei ragazzi l'alleanza è già chiara, sanno come incontrarci sul terreno dei sogni, disponibili da sempre a quel tipo di collaborazione che noi adulti facciamo fatica a praticare, nella quale spesso ci troviamo in affanno.

Continuiamo a sorprenderci della competenza che i ragazzi manifestano quando glielo consentiamo, ma rischiamo di fermarci a questo, trovandoci spesso spaesati davanti alla dirompenza della loro

iniziativa e, forse, anche impauriti delle conseguenze che temiamo di non riuscire a gestire. Per evitare di ansimare come Akela, dettiammo noi anche inconsapevolmente il piano per uccidere Shere Khan, di fatto sostituendoci a Mowgli. Il Papa però continua a ricordarci che «da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme» (*Fratelli tutti*, par. 8).

Profezia: Sogno e visione

In branco e in cerchio viviamo quella dimensione comunitaria del sogno evocata nella profezia di Gioele, che è fatta dell'incontro



“Credo che sogniamo perché così non dobbiamo stare lontani troppo a lungo. Se siamo l'uno nel sogno dell'altro, possiamo giocare insieme tutta la notte”



Nicola Cavallotti

SOGNIAMO ANCORA!

di due generazioni: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gioele, 3,1). Solo da questi due sguardi può nascere un nuovo, quello che permette di guardare lontano davvero. Sono queste le fondamenta della nostra comunità educante (Art. 12 Reg. Metodologico parte L/C.). Sin da quando entrano da cuccioli e cocci, offriamo ai ragazzi sogni che **solo essi sono in grado di realizzare**. Oltre allo sguardo però serve anche un passo nuovo: «Se i giovani sono chiamati ad aprire **nuove** porte, gli anziani hanno le chiavi» (Papa Francesco, Messa per i consacrati, 2 febbraio 2018). Se il sogno è degli adulti, la profezia, la visione, cioè la voglia e il desiderio, ma anche soprattutto la possibilità concreta di aprire le nuove porte, appartiene ai ragazzi.

Unire il nostro sogno e la visione dei ragazzi

Il sogno e la visione si uniscono non sovrapponendosi, ma incontrandosi, mescolandosi e creando una cosa nuova. Gli adulti hanno le chiavi, ma le porte sono nuove: non possiamo far stare i ragazzi dentro i nostri confini, traguardi definiti dall'adulto, come concretamente la scelta di una preda o un volo, il livello di consapevolezza che pensiamo debba avere un bambino nel momento in cui pronuncia la sua Promessa, le decisioni che prendiamo durante un

Consiglio, la definizione di un'attività a tema. **Non possiamo riconoscere (nel senso di legittimare) le loro visioni solo nel momento in cui corrispondono al nostro sogno.**

Sognare insieme significa individuare con i ragazzi strategie e soluzioni, fornendogli strumenti perché possano immaginare e realizzare progetti comuni, per loro stessi, per la comunità di branco e cerchio. A loro poi, come a Mowgli e Cocci, spetta anche percorrere la propria pista e il sentiero: i ragazzi infatti sono profezie che si avverano.

Le chiavi degli adulti: sponde e rilanci

Akela offre continuamente a Mowgli il proprio sogno fatto di sponde rappresentate, ad esempio, dalla Legge («come si conviene ad uno del Popolo Libero») e di rilanci (la porta nuova dell'Uomo che torna all'uomo). All'ultimo, per esempio, Akela si rende specchio di Mowgli facendo con lui un'operazione di “documentazione”, restituendogli cioè una sua immagine di uomo attraverso una narrazione costituita da fatti accaduti nei quali, sin da ranocchio, è stato protagonista: «Il branco sarebbe fuggito davanti al Dhole», «la mia vita la devo a te», «oggi tu hai salvato il branco come io una volta salvai te». Questo è il ruolo degli adulti che possono evitare così di scivolare nella

“valutazione” soprattutto in occasioni di maggior rischio, come ad esempio i momenti di verifica delle prede e dei voli, o il momento delle cocci e dei cuccioli di scegliere di pronunciare la Promessa. Documentare (insieme) invece consente di:

- individuare gli strumenti di ricerca (le esperienze tradotte, ad esempio, in una preda o un volo, in una attività a tema);
- tenere traccia di quello che accade (attraverso il Quaderno di caccia e di volo o il fare insieme con un'altra persona, un capo o un altro L/C, quello che è stato deciso);
- trovare lo spazio di narrazione (non necessariamente attraverso le parole) nel rapporto individuale o comunitario, a seconda del tipo di esperienza vissuta (la preda e il volo nel rapporto individuale con il capo, l'attività a tema all'interno del Consiglio).

Il passaggio di cambiamento in questo modo non è “riconosciuto” (cioè legittimato) dall'adulto che avrà valutato l'opera del ragazzo, ma starà nel fatto di **avere apprezzato insieme che quello che è stato fatto aveva valore**, che sono state individuate e sottolineate le cose importanti dalle quali è possibile ripartire per andare avanti. In questo modo saremo adulti sensibili e interessati, veri ospiti dei giochi dei bambini in quanto presenze significative, ma non intrusive, chiavi per le loro nuove porte.

«Non si accende un fuoco senza una scintilla» (Bruce Springsteen)

Educare al sogno significa alimentare la capacità innata di desiderare, aspirare a qualcosa talmente tanto da far esplodere l'entusiasmo e moltiplicare le energie

**Marialuisa De Pietro
Nicola Pavan
don Luca Delunghi**

Incaricati nazionali e assistente ecclesiastico alla Branca E/G

TEST

Quando avevi 13 anni il tuo sogno era: 1. Lo scooter (motorino, se sei over 35); 2. Uscire con la ragazza / il ragazzo che ti piaceva; 3. Stracciare i Cobra alla gara di cucina; 4. Partecipare al Jamboree.

A 13 anni ti soffermavi frequentemente (almeno tre volte al giorno) a meditare su:

1. La pace nel mondo; 2. La pena di morte; 3. Il riscaldamento globale; 4. La salvaguardia delle biodiversità marine.

Risultati

- Se hai risposto solo alla prima domanda, sei stato un tredicenne normale.
- Se hai risposto anche alla seconda, l'unica spiegazione è che ti piaceva la prof. di italiano!

Non sono più capaci di sognare... Di' la verità, l'hai pensato più volte sbirciando le riunioni di squadriglia, ascoltandoli abbozzare le idee per l'uscita, l'impresa o gli impegni per il sentiero. **Le solite cose già viste**, già fatte, sogni ri-

ciclati che nel tempo hanno perso smalto. Ma com'è che non sono più capaci di sognare? Noi lo eravamo!... Lo eravamo?

Lo eravamo, esattamente come loro oggi. I ragazzi sognano, è nella loro natura e non hanno mai smesso di farlo, ma hanno sogni alla loro portata e probabilmente siamo noi capi che abbiamo bisogno di imparare a riconoscerli per poterne cogliere tutto il potenziale.

La forza del sogno non sta infatti nella grandiosità o originalità dell'oggetto, ma nella sua capacità di suscitare un'energia **dirompente** che motiva, trascina a fare qualunque cosa sia nelle proprie possibilità, a volte anche ben oltre! A 13 anni si sogna di imparare a suonare la chitarra anche senza sapere chi sia Jimi Hendrix; di costruire la sopraelevata ma probabilmente non di edificare il Regno

di Dio! Si sogna però anche di fare l'astronauta, non è necessario sollevare un sopracciglio: gli astronauti esistono e a volte da piccoli erano scout. La domanda da farsi è: può questo sogno generare una motivazione, un'azione e un risultato che il sognatore è capace di riconoscere?

Proviamo a concentrarci su un'idea di sogno che comprenda qualunque aspirazione in grado di far scoccare una scintilla, allora ne troveremo davvero tanti nella vita dei nostri ragazzi. Spesso invece si percepisce il sogno solo come un'idea astratta, lontana; probabilmente a causa della sua radice onirica - dal latino *somnium*: sogno - e tanto più è grande tanto più ci sembra distante dalla vita vera, debole nel suscitare motivazioni concrete.

Educare al sogno significa alimentare la **capacità innata di deside-**



ANDREA PELLEGRINI



ANDREA PELLEGRINI

MARTINO PODA

rare, aspirare a qualcosa talmente tanto da far esplodere l'entusiasmo e moltiplicare le energie. Non è facile dire come si fa, di certo è chiaro come non si fa: non funziona se i sogni sono i nostri o di altri, per quanto fantastici e di grande successo... La torretta a tre piani di quel campo estivo favoloso, per quanto incisiva nella mia storia, non è detto che faccia scattare la scintilla in loro. Può darsi, ma può darsi di no. E non è perché non sappiano sognare, semplicemente non è il loro sogno. La via per provarci è seminare occasioni che permettano ai ragazzi di far venir fuori il loro sogno, leggerlo, riconoscerlo.

A noi, invece, il compito di **e-ducere il loro sogno**, cioè osservarli e ascoltarli per cogliere la scintilla; aiutarli nel sostenerlo, curarlo e realizzarlo; verificare un successo e scoprire che il sogno non è più solo un'idea, ma una realtà. Di qui riconoscersi e riconoscere di essere capaci di poter fare di più: **far scattare così nuove scintille** e nuovi sogni via via più grandi. Come quando accendiamo un fuoco, occorre soffiare delicatamente per far sprigionare una fiammel-

la, aggiungere esca e poi qualche rametto più grande. Soffiare troppo forte rischia di provocare l'effetto contrario: una fiammata e tutto si spegne. Aggiungere legna non adatta, verde o troppo grossa, potrebbe soffocarlo. Per questo abbiamo un metodo graduale e così ricco di proposte, strumenti e opportunità: pezzetti di legno di tante dimensioni e qualità per far sperimentare la capacità di realizzare e la soddisfazione di realizzarsi. Il rischio che un sogno appena nato si affievolisca è alto: a volte basta un **obiettivo troppo facile o troppo difficile**, una parola disincentivante. Le scintille si sa, sono delicate.

In questo consiste l'arte del capo: cogliere un piccolo bagliore emerso nei momenti informali, in una chiacchierata o osservato nella vita di squadriglia e reparto, soffiarsi sopra perché la favilla si infiammi progettando con il **Consiglio capi** occasioni che alimentino, facendo in modo che trovi spazio nella mappa delle opportunità e delle realizzazioni quando si sogna un'impresa e si sceglie il proprio posto d'azione; alimentando il calore di quella fiam-

ma accompagnando gli E/G nella scelta degli impegni per una **specialità o brevetto**; provando a suscitare qualche vampata con una prova mirata durante una **missione** di squadriglia, verificando nei Consigli di squadriglia e della legge quanto quel sogno abbia preso corpo per ripartire di lì con nuovi passi o sogni più grandi. Scoprire la possibilità di realizzare piccoli desideri o grandi ambizioni, è una leva potente per educare persone **libere, felici, capaci di progettarsi**: il cuore della nostra proposta. In questo tempo difficile il sogno è una barriera resistente, indispensabile, contro tante nuove difficoltà. Può aiutare a cambiare il senso del tempo rendendolo positivo e propositivo. Può insegnare a guardare un po' più in là dell'incertezza, a darci obiettivi motivanti, a cercare un orizzonte e modi per raggiungerlo, a resistere, a non abbandonare la speranza e a restare in movimento per saltar fuori... *da una ciotola piena di burro* (ve la ricordate la storia delle rane che finiscono nel latte che B.-P. racconta in *Scoutismo per ragazzi?*).

Protagonisti altro che immaturi



R/S

Se tutti dicono a ragazzi e ragazze cosa devono fare (anzi, cosa non devono fare), la sfida è chiedere a loro di esserci

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Carlo Villano
Incaricati nazionali
e assistente ecclesiastico
alla Branca R/S

Siamo in un tempo difficile...La scorsa estate avevamo, timidamente ma con speranza, alzato la testa. Tanti erano riusciti a mettersi in gioco con le loro comunità R/S con qualche uscita, magari un po' di servizio in aiuto al reparto o al branco... alcuni avevano osato la route. E i loro racconti parlavano di un'esperienza, strana, complicata, diversa da quella a cui si

era abituati. Tuttavia, c'era un fattore in comune rispetto alle route dei tempi "normali": la gioia dello stare insieme, la libertà del camminare, la sensazione di pienezza che, lo sappiamo, si sperimenta solo in quelle occasioni.

Ora abbiamo davanti una sfida forse ancora più grossa: rimanere diritti e sorridenti anche in questo tempo così duro. Il rischio infatti è quello di vedere i nostri rover e le nostre scolte rinchiusi in casa. Per questo, oltre alla malattia, c'è un altro nemico da rifuggire: l'apatia. Quel **senso di impotenza** che ti spinge a pensare che nulla sia realizzabile e ti porta, alla fine, a non fare più nulla.

Come fare per esortare i nostri rover e le nostre scolte a non smettere di sognare, a guardare in alto, a sperare e desiderare un "mondo migliore di come lo abbiamo trovato"? Forse il primo passo potrebbe essere quello di **non perdere il presente**. Rimanere aggrappati a ciò che si può fare: ricercare, stanare il bello e coglierlo, viverlo, coltivarlo. Cosa possiamo fare? Chiediamolo a loro! **Scopriamo con loro!** Se tutti dicono a ragazzi e ragazze cosa devono fare (anzi ormai viene indicato loro solo ciò che non devono fare), allora noi dobbiamo avere il coraggio di coinvolgerli, ingaggiarli: abbiamo la sfida



Alessandro Gregnanin

di continuare a chiedere di fare, di agire, di essere coraggiosamente responsabili. Le domande sono, in fondo, sempre le stesse: dove e come possiamo essere utili? Questa volta però suonano un po' diversamente: sicuramente occorre sostenere lo slancio di donarsi agli altri, di vivere la gioia della condivisione, di sperimentare quella felicità che si fonda sulla felicità degli altri. Il servizio rimane ancora l'alternativa possibile all'individualismo, è strumento per dare concretezza al messaggio "nessuno si salva da solo".

Ma in questo tempo, forse più che in altri, c'è dell'altro. Quelle domande, per i ragazzi oggi, celano la richiesta di rispondere a un bisogno. Si tratta del bisogno di affermare la propria **presenza** in questo mondo, di vedere riconosciuta la propria **dignità di abitarlo**, rifiutando di essere considerati come spettatori sempre troppo

immaturi per entrare in campo e giocare da titolari. Siamo chiamati a dar voce e fiducia ai nostri rover e alle nostre scolte. Siamo chiamati a sollecitare quel desiderio di **protagonismo** perché non rimanga domanda inespresa.

Si tratta di una reazione che deve essere innescata non attraverso la protesta, ma in primis attraverso quell'azione generativa che si attua con il servizio e la partecipazione. Esserci, **partecipare**, contribuire attraverso la conoscenza, la testimonianza, la condivisione e il servizio diventa la strada per identificare il proprio valore non solo di fronte a se stessi, ma nella comunità. Questo può essere un modo di abitare il presente e al tempo stesso tenere vivo un sogno: quello di essere già oggi uomini e donne pronti a servire.

Non è banale trovare gli ambiti giusti e possibili. Alcuni contesti preclusi, specie quelli dove la

dimensione relazionale è più accentuata, ma forse si aprono **possibilità nuove** e i nostri territori ci mostrano luoghi e spazi in cui poter dare un contributo, sicuro e al tempo stesso significativo. Allora non ci saremo fermati in una galleria buia perché incapaci di vederne la fine. L'avremo percorsa con determinazione, anche un po' di paura, ma certi che là in fondo si riapre la strada...quella verso il successo.

Approfondisci con il documento Manda me: "Per i rover e le scolte è tempo di mettersi al servizio".



UN PONTE OLTRE IL MARE

Foto e testo **Alessio Rochira**, Capo campo Ross Shqipëria



Una cosa ben fatta

La Ross in Albania della Branca R/S Puglia è un'occasione per sperimentare come si possa "andare e tornare" cambiati. Un sogno per cambiare il mondo

È nei primi anni Novanta, con l'apertura delle frontiere albanesi, dopo che il regime che l'ha devastata per quasi cinquant'anni ha formalmente cessato di esistere, che la nostra Associazione mette gli scarponi in Albania per la prima volta, cominciando un percorso di servizio e di crescita mutuale che dura ancora. Oggi la Terra delle Aquile è un Paese con una lenta ripresa economica, caratterizzato da grandi contrasti e da un inesorabile spopolamento. In questo contesto si inquadra il Progetto Albania della Branca R/S, che ha dato struttura e obiettivi educativi precisi alla presenza dei clan in territorio albanese. L'esperienza dei clan in Albania in questi anni ha fatto emergere un confronto vivace su temi quali la cura del creato e dell'uomo, la capacità di **costruire insieme** la "città", la responsabilità di un mondo che non ci appartiene ma nel quale siamo chiamati a essere parte attiva e **motore di un cambiamento** possibile e sostenibile.

Vivere le esperienze con i vari clan, vedere le loro reazioni, umane e bellissime, partecipare alle loro riflessioni, raccogliere le lacrime nei loro occhi scintillanti di speranza, tutto ciò ha fatto nascere l'idea: e se i ragazzi avessero la possibilità di misurarsi con questo **contesto così sfaccettato e bellissimo** stando lontano da quelli che sono i "soliti" compagni di strada del clan? Si potrebbero generare delle domande e delle risposte e degli spazi di crescita nuovi e inediti? Questi e altri pensieri sono stati condivisi con le persone che da sempre hanno vissuto con me l'impegno per i ragazzi in terra albanese. Il sogno si è avvalso del confronto con Federico, suor Mina e con la pattuglia Albania intera. Ed è così che è nato il progetto di una Ross in Albania. **Il primo campo, nel 2015, è stato il più importante**, perché ci ha permesso di valutare la fattibilità, le ricadute educative del progetto e ci ha consentito di tracciare una strada sulla quale continuare a camminare. Il luogo scelto era Melgush, un reticolo di poche strade e altrettante case, poca gente in

giro, una lingua straniera e almeno due religioni nello spazio di qualche chilometro quadrato, come l'avrebbe definito molto bene un amico tempo dopo. Ma Melgush è soprattutto il posto, alle porte della storica capitale Scutari, dove opera la casa-missione delle Sorelle Francescane della Carità, vero cuore pulsante di questa Ross. Qui ci sono due suore, suor Mina e suor Rosa, vulcaniche, determinate e meravigliosamente inserite nel tessuto sociale e territoriale tanto da essere divenute punto di riferimento spirituale, e molto spesso anche materiale, per Melgush e i villaggi limitrofi.

Grazie a loro e agli altri capi siamo riusciti a costruire una Ross che parlasse delle **scelte di servizio partendo dalle esperienze concrete** vissute ogni giorno al campo. Negli anni abbiamo avuto modo di incontrare e servire gli ospiti di una casa-famiglia, i bimbi di un campo nomadi, le suore di un istituto di accoglienza per anziani, le famiglie dei villaggi dove portare conforto e preghiera, gli ospiti di una casa di cura per malati di mente, le suore stesse attraverso gli innumerevoli lavori manuali svolti nella loro missione. Abbiamo avuto modo di confrontarci con una realtà radicalmente diversa da quella a cui siamo abituati, in un contesto di povertà materiali e spirituali, dove alcuni comportamenti possono sembrare assurdi e retrogradi; un contesto di contrasti, ma allo stesso tempo stimolante, multireligioso, in cui la gente ha un cuore grande e generoso; un posto in cui sentirsi accolti e benvoluti con una semplicità e naturalezza che possono lasciare disarmati. Abbiamo avuto la possibilità di riflettere con i ragazzi su molti temi quali la **cittadinanza attiva** come servizio all'uomo, la gestione del territorio e la spinta alla **partecipazione politica**, lo sviluppo di una capacità critica verso l'informazione, l'incontro con le diver-



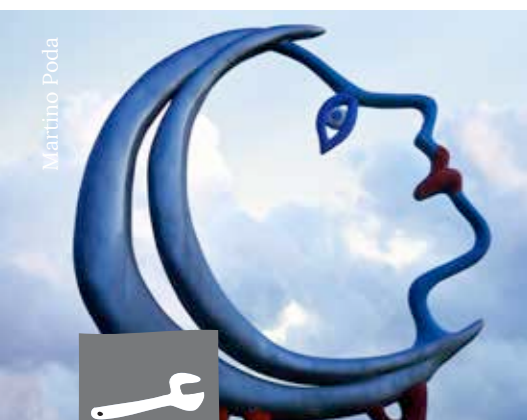
sità culturali, e ancora la scoperta del volto missionario della Chiesa, l'incontro con un contesto multireligioso per coglierne ricchezze e difficoltà.

Questo campo è **un viaggio nel viaggio**, la traversata di uno stretto braccio di mare che è anche un percorso dentro se stessi: la scoperta di come aprirsi all'altro possa offrire la possibilità di tornare cambiati per cambiare il mondo che ci circonda. Ma è anche un viaggio nella semplicità, nella bellezza, nell'umiltà, nell'accoglienza, nella riconoscenza, nella preghiera, nella cultura, nel volto semplice di Cristo. Credo che il progetto abbia dato la possibilità ai ragazzi che vi hanno preso parte di confrontarsi con le proprie scelte e con il proprio vissuto scout in un contesto che li ha messi alla prova, dandogli la possibilità di scoprire un mondo lontano ma allo stesso tempo vicinissimo, con il preciso intento di uscire temporaneamente da sé per poi rientrarvi, cambiati, e intraprendere così il viaggio di ritorno verso casa. Dove riprendere in mano la propria vita, con fiducia e coraggio, costruendo un futuro di scelte, di servizio autentico nel mondo, di felicità.



CUSTODI DI SOGNI

di Mattia Civico e Angelo Giordano



La RubriCoCa

In queste pagine vi offriamo alcuni spunti di riflessione per la preghiera e la discussione in Comunità: Buona Strada!

1.

Sogno o son mesto?

Si sogna di notte: i rumori si abbassano, si affievolisce l'attività di controllo; è possibile avvicinare cose che di giorno non stanno insieme, integrare gioie e dolori, persone ed emozioni. Si sogna di giorno: ad occhi aperti, intuizioni che muovono, sogni grandi, sogni piccoli. Siamo gente che sogna, che desidera, nomadi alla ricerca della felicità, del bene e del buono. Non è forse la nostra stessa Fede un grande sogno, un grande desiderio, che ci muove e trasforma? E lo scoutismo? «Legge Scout e Promessa so' cose da sognatori: ma quali amici di tutti, ma quali fratelli di ogni altra guida e

2.

Ma io un sogno l'ho realizzato! Ecco come ho fatto....

scout! Ma guardatevi attorno in 'sta stanza: ringraziamo il Cielo di tenere aperte le Unità pure quest'anno.... Altro che sogno! Non raccontiamoci favole!». Niente favole: i Sogni che si generano da una Promessa, non sono favole! Le nostre Comunità capi non sono castelli incantati: ci lega la stessa Promessa.

La nostra Fede non è una favola, si basa sulla Promessa di Salvezza che Dio rinnova ogni giorno: «...Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». (Lc 1,55) Siamo "custodi della Promessa" e quindi "custodi di un Sogno". Possiamo, insieme, aprire gli occhi, sognare e metterci in cammino. Non sarà una favola. Promesso.

3.

Non sogno più come una volta: adesso sono grande

CHI CANTA SOGNA DUE VOLTE

La febbre che ho nel cuore non è una malattia: questa notte noi faremo una gara con i sogni, a chi sogna più lontano, a chi getta più lontano la sua fantasia. (Gara dei sogni, Edoardo de Angelis)

Sognai talmente forte, che mi uscì il sangue dal naso; il lampo in un orecchio e nell'altro il Paradiso. (Fiume Sand Creek, Fabrizio de André)

A modo mio avrei bisogno di carezze anch'io; A modo mio avrei bisogno di sognare anch'io. (Piazza grande, Lucio Dalla)

Penso che un sogno così non ritorni mai più: mi dipingevo le mani e la faccia di blu (Nel blu dipinto di blu, Domenico Modugno)

4.

Ti presento Alberto, che ha mosso i miei sogni

5.

I miei sogni sui ragazzi: il loro incubo?

6.

Progetto educativo: l'interpretazione dei sogni

7.

Il mio sogno purtroppo non è realizzabile: non ci crede nessuno.

8.

Ask the dreamer

9.

Nel mio Progetto del capo c'è scritto un sogno....



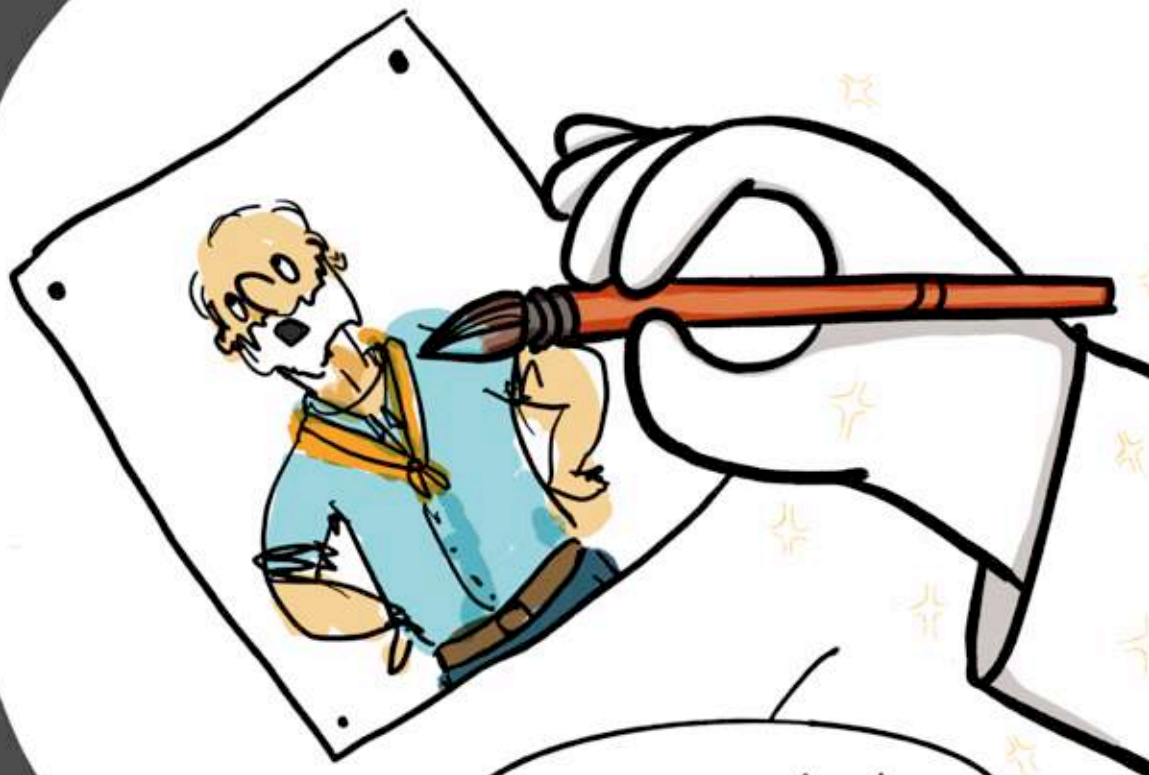
LETTURE

Un Angelo appare in sogno a Giuseppe per annunciarci il concepimento di un bambino. (Mt 1, 18-24) In sogno appare nuovamente a Giuseppe e gli ordina di fuggire in Egitto con Gesù e Maria. (Mt 3, 13-15) Dopo la morte di Erode un angelo appare in sogno a Giuseppe e gli ordina di tornare in Galilea. (Mt 2,19-23) I sogni di Giuseppe. (Gen 37,1-36)

«Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». **Papa Francesco, Fratelli tutti, 2020, vers. 8**

«Ho un sogno! (...) E quando questo avverrà, (...) saremo riusciti ad avvicinare quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, potranno prendersi per mano e cantare le parole dell'antico inno: Liberi finalmente, liberi finalmente! Grazie a Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente!». **Martin Luther King, 28 agosto 1963**

TAPS



VH, SAPESSI...!



INSOMMA,
ARRIVATI A QUESTO
PUNTO, POSSO SAPERE
CHE DISEGNO HAI
SU DI ME?